quotidiano dei lavoratori

L. 200

martedì 11 luglio 1978

Caccia alle streghe nella Rft

BOON - Un altro degli avvocati della Raf (Frazione Armata Rossa) Kurt Groenewold è stato condannato ieri a due anni di prigione con la condizionale per «aver sostenuto una associazione colpevole a sua volta di sostenere un gruppo terroristico». L'accusa aveva chiesto una condanna di tre anni. Il legale amburghese è uno degli ex difensori del gruppo contro cui la magistratura ha aperto i procedimenti penale per sospetta collaborazione con i rispettivi mandanti. A Stoccarda nella famosa fortezza di Stammheim è in corso da settimana un provvedimento contro l'avvocato Klaus Croissant, accusato non soltanto di «sostenere» i suoi mandanti, ma addirittura di essere «il cervello del gruppo».

di Altan, da Linus di luglio.

Quanto trionfalismo fuori luogo sul neo-presidente

di Domenico Jervolino

Con l'elezione del nuovo presidente della Repubblica si è chiuso un ciclo di scadenze politiche durante il quale il tema delle istituzioni è venuto decisamente in primo piano, caratterizzando in larga misura la storia politica dei primi sei mesi del '78. Proviamo a riflettere su questa sequela di avvenimenti: crisi di governo, caso Moro, elezioni di maggio, referendum, dimissioni di Leone, ancora elezioni, regionali prima, presidenziali poi: non si tratta di fatti posti semplicemente in successione cronologica, l'uno apresso all'altro, talora drammaticamente. Nel corso di tali vicende sono emersi, a seconda dei casi con maggiore o minore chiarezza, gli elementi di contraddizione presenti all'interno dell'attuale quadro politico di unità nazionale, ma è emerso soprattutto la incompatibilità di fondo fra tale quadro e i bisogni delle masse: esso si è rivelato ancora una volta proprizio al rafforzamento autoritario delle istituzioni, ai tentativi di rilancio della Dc, al logoramento della forza del movimento operaio. L'elezione plebiscitaria di Pertini cela, dietro un umanimismo di facciata, le tensioni fra le forze politiche che si sono manifestate in modo virulento nei giochi al massacro dei giorni scorsi, anche se offre qualche spazio per una ripresa, drogata, per qualche tempo, della politica di unità nazionale. Ma difficilmente la credibilità personale del nuovo presidente e la sua immagine giovannea potranno servire ad affrontare uno solo dei nodi di fondo della società italiana.

In una situazione politica dagli sbocchi per tanti aspetti ancora indeterminati, il dato più sicuro resta ancora una volta la riconfermata centralità democristiana, la capacità di questo partito di gestire le contraddizioni fra le diverse forze politiche che essa stessa alimenta e le spinte di segno diverso presenti al proprio interno per comporre le une e le altre in un quadro che almeno ora è di mediazione e di proseguimento della collaborazione conflittuale con le sinistre. Resta in piedi peraltro il disegno di costruire attorno ad una rinnovata egemonia democristiana una cintura di sicurezza costituita dai laici subalterni e da socialisti moderati. Ma per le classi dominanti ogni tregua politica è solo la contropartita di ben più sostanziose tregue sociali. La borghesia si prepara, anche attraverso un ricompattamento a livello istituzionale, alla scadenza contrattuale, alla quale invece la classe operaia arriva scoperta dalla politica di unità nazionale perseguita dai partiti della sinistra storica e dalle direzioni sindacali.

Per questo motivo non condividiamo i commenti trionfalistici che sono stati formulati da sinistra dopo le elezioni di Pertini e siamo consapevoli che oggi il compito di una forza di classe è quello di operare perchè alla centralità delle istituzioni, che ha contrassegnato la prima metà di quest'anno si sostituisca, a partire dalle scadenze contrattuali, una centralità delle masse, dei loro bisogni, delle loro lotte, della loro capacità di esprimere, contro la camicia di forza dell'unità nazionale, contenuti realmente alternativi di opposizione e di unità di classe.

L'accordo Fiat sulla mezz'ora rischia di dividere i lavoratori

L'unità tra classe operaia del Nord e del Sud strumento indispensabile per i contratti

Dopo le tumultuose assemblee dei giorni scorsi negli stabilimenti meridionali il dibattito prosegue - A Torino già sottoscritto l'accordo: partirà dal 17 luglio - A colloquio con Serafino della Flm torinese
In vista dei contratti occorre ricostruire l'unità tra i lavoratori

TORINO — Una spaccatura divide la classe operaia del nord e quella del sud intorno all'accordo mezz'ora alla Fiat? Dopo le tumultuose assembleee dei giorni scorsi negli stabilimenti meridionali, il dibattito prosegue in questi giorni. Come si ricorderà gli stabilimenti meridionali, con forza diversa, hanno (eccetto Sulmona, Bari e Napoli, dove si discute sopratutto della riconversione dello stabilimento) rifiutato l'accordo per la deroga e l'introduzione del turno notturno. Questa la situazione ieri, così come ce l'ha riassunta Rinaldini, della segreteria nazionale Flm.

A Lecce la discussione in presenza di periodi di cassa integrazione nel passato il dibattito si orienta nel senso di anticipare l'applicazione. Gli stabilimenti torinesi del veicolo industriale (per i quali è stata richiesta la Ci) hanno già sottoscritto un accordo per la riduzione di orario a partire dal 17 luglio. A Termoli (in Abruzzo) sabato si è raggiunto invece l'accordo dell'applicazione da subito della mezz'ora, con un sabato di recupero per la produzione persa e entro l'anno una cinquantina di assunzioni (di cui 20 sostitutive di lavoratori che si sposteranno a Cassino). Cassino e Termini Imerese (Palermo), «*due situazioni delicate*» riconoscono alla Flm, sono ancora «*in fase di dibattito*». A Cassino un intero turno ha detto no alla notte. «*Una posizione che comprende perplessità anche legittime, con un rapporto diciamo difficoltoso, sfiduciato nei confronti del sindacato*». A Cassino i lavoratori, in buona parte, affermano di non essere disponibili ai sacrifici in cambio di semplici promesse di occupazione. «*Tanto più* - ricordano - *che i due turni attuali sono carenti di organici*». A Termini, infine, c'è stato nei due anni precedenti un dibattito sull'utilizzo degli impianti: la decisione assunta era di attuare il 6×6 (senza turno notturno cioè con tre turni dalle 6 a mezzanotte), di conseguenza il rifiuto dell'introduzione della notte «*è giustificato*». Ed infatti il sindacato non si è trovato a scontrarsi con il disaccordo della massa dei lavoratori.

Resta il problema che mentre a Torino i picchetti bloccavano gli straordinari al sabato (per la 127) in Sicilia venivano concessi sei sabati straordinari. I contraccolpi di questa divisione si sono avuti in una polemica che ha portato allo scambio di accuse tra «nordisti e sudisti».

I «torinesi» sono stati accusati di scarsa attenzione ai problemi meridionali, la risposta, in un primo momento, è stata quella di scarso rapporto con i lavoratori e di «*scarsa costruzione*», come si dice in gergo, della vertenza e dei suoi possibili sbocchi. «*Limiti ci sono stati da entrambe le parti* - afferma Serafino della Flm torinese - *certo c'è stato anche questa mossa Fiat di prospettarci una soluzione domenica, quandoormaineglistabilimenti erano in corso i preparativi per prendersi la mezz'ora. A quel punto i già fragili rapporti sono saltati ed il confronto con i compagni del sud ha fatto acqua*». Tuttavia Serafino resta convinto che un dibattito serio ed approfondito potrebbe far superare incomprensioni e limiti di questo accordo.

E' un imperativo, avvicinandosi i contratti dove i lavoratori avranno bisogno di tutta la loro unità.

Gianni Boscolo

A pagina 4:

Le assemblee operaie di Napoli e di Torino

Luciano Zani fa il punto sul movimento per la sindacalizzazione

Il sindacato di polizia punta a rilanciarsi politicamente

Con il compagno Luciano Zani abbiamo cercato di ricostruire la situazione del movimento per il sindacato di Polizia dopo l'ultimo consiglio generale.

QdL - Vogliamo precisare perchè l'ultimo consiglio generale è stato così importante?

Zani - Credo che nè la Federazione unitaria nè i partiti di sinistra si aspettassero quello che è successo nell'ultimo Consiglio nazionale del sindacato-polizia. Avrebbe dovuto sancire il consenso dei poliziotti all'accordo tra i partiti sulla riforma della Ps (riforma sì, ma non troppo democratica, con i prefetti sempre saldamente al loro posto; smilitarizzazione sì, ma più formale che sostanziale, con il rischio del tribunale militare sempre presente; sindacato sì, ma corporativo, governativo, senza diritto di sciopero e senza alcun collegamento con gli altri lavoratori); definendo così l'identità di un movimento dei poliziotti ridimensionato, allineato, disposto ad «accontentarsi» in cambio del riconoscimento del suo «alto senso di responsabilità».

Ma l'auspicato ridimensionamento del movimento si è trasformato nella rotta rovinosa dell'Esecutivo nazionale e dei tutori dell'accordo. Praticamente tutti gli interventi, tutte le relazioni dei dirigenti regionali e provinciali del movimento, hanno sottolineato con forza questi punti: che l'accordo è un compromesso insoddisfacente, inaccettabile per ciò che riguarda la questione del sindacato; che dopo il rapimento Moro le ragioni del movimento vanno riaffermate con forza, senza alcun cedimento ai rinvii; che il paternalismo, l'autoritarismo, la sfiducia continuamente riaffioranti in coloro che pure hanno sempre appoggiato il movimento, si battono con la conquista piena, da parte dei poliziotti, della propria autonomia, rifiutando la delega totale e attendista alla Federazione e ai partiti di sinistra.

Mi è parsa, quella di tutti i quadri intervenuti al Consiglio, una posizione vivacemente critica ma anche molto responsabile, che si sforzava di individuare i terreni concreti su cui portare avanti la lotta, con una forte preoccupazione per la tenuta del movimento ma con uno stato d'animo per nulla sconfitto o subalterno. L'Esecutivo si è spaccato in due: da una parte i quadri più legati ai partiti e alle singole Confederazioni, preoccupati solo di arginare le critiche; dall'altra i quadri più sensibili all'esigenza di un rilancio del movimento, a cominciare dalla costruzione di un gruppo dirigente del sindacato più autonomo dalle ipoteche esterne e più rappresentativo di tutta la base. La ripresa della lotta dopo l'estate è in larga misura legata al prevalere dell'una o dell'altra di queste due prospettive.

Qdl - C'è un rapporto tra questa situazione interna al sindacato di Ps e l'uscita tua e di Lehner dalla rivista "Nuova polizia"?

Zani - La vicenda che mi ha portato, insieme al compagno Lehner, a lasciare «Nuova Polizia» riflette, nel suo piccolo, la frattura del movimento (che è soprattutto frattura tra la grande maggioranza della base e una parte del gruppo dirigente, che fa capo al gen. Felsani) cui sopra accennavo. Fino a ieri, «Nuova Polizia», era il punto di riferimento più avanzato del movimento della Ps e, a poco a poco, degli altri movimenti in formazione nei corpi armati dello Stato.

Nonostante un atteggiamento personale di Fedeli allegramente spregiudicato, in cui la «simpatia» per Lc o Dp conviveva, a seconda delle convenienze, con la stima per Cossiga (passando ovviamente, per le Botteghe Oscure e via del Corso), «Nuova Polizia» risultava, pur con limiti e parzialità, l'espressione reale del movimento, delle sue contraddizioni, delle sue scelte. Ai primi di marzo di quest'anno, l'accordo tra i partiti sulla riforma ha costretto tutti ad una scelta precisa: o accettare la svendita addormentando gradualmente il movimento, o continuare la lotta rifondando il sindacato di polizia su una linea meno subalterna e più avanzata. Fedeli ha scelto la prima strada e, coerentemente con l'ipotesi che il movimento fosse ormai alle corde, ci ha proposto di caratterizzare «Nuova Polizia» come rivista della «riforma dello Stato», si è fatto nominare dalla Cgil suo rappresentante ufficiale, ha cominciato a censurare gli articoli «scomodi». A questo punto, nonostante ogni sforzo per salvare il giornale, siamo stati costretti ad uscirne.

Qdl - Quale sarà la situazione dopo la pausa estiva e che iniziative si possono prevedere?

Zani - Le indicazioni emerse nell'ultimo Consiglio nazionale (riforma entro l'anno, con il testo migliorato; continuare la lotta per il sindacato unitario legato alla Federazione; riprendere l'iniziativa verificando puntualmente l'operato del governo, dei partiti, delle confederazioni), hanno dimostrato che, nonostante il pompieraggio dei sindacalisti e di una fetta dell'Esecutivo, il movimento non solo è in piedi, ma punta ad un rilancio politico ed organizzativo.

Compito non facile, perchè i poliziotti si troveranno di fronte la «reazione» della Dc, lo squallido gioco del sindacato autonomo, la nuova

segue a pag. 8

È stato rinvenuto in un guscio di tartaruga

Importante reperto lamalfiano

Lasciando ad altri il compito di commentare il messaggio del nuovo presidente della Repubblica, noi vorremmo dedicare questo nostro ultimo commento, ancora una volta, agli altri candidati: quelli non eletti.

Il nostro precedente articolo si chiudeva con l'implicita previsione che era finalmente stato trovato il candidato che avrebbe messo d'accordo tutti: Paolo Rossi. Ma i nostri lettori sono certamente già informati dei drammatici sviluppi che hanno impedito la sua elezione: un oscuro pretore [su denuncia, ufficialmente, del tristemente noto Campana chi sa quali potenze straniere o servizi segreti vi saranno dietro...] ha bloccato l'intero calcio mercato! Non si poteva correre il rischio che il neo-presidente appena acquistato, pardon, appena eletto, venisse posto sotto sequestro cautelativo, e anzichè al Quirinale finisse, insieme a Pruzzo in un deposito per calciatori in attesa di dissequestro.

Ma, se la mancata elezione di Paolo Rossi ha avuto aspetti drammatici ben più drammatica è stata la mancata elezione di un Altro Candidato, di Colui che è stato chiamato il Candidato Oggettivo. E, a questo proposito siamo in grado di pubblicare in esclusiva un testo di grande interesse. Si tratta di un manoscritto contenuto in un guscio di tartaruga, misteriosamente ritrovato su una montagna della Valle d'Aosta.

«Onorevoli Senatori, onorevoli Deputati, signori delegati regionali, popolo italiano. Io sono l'Eterno, l'Ugo tuo che ti terrà fuori dalle paludi dell'inflazione;

non avrai altri presidenti fuori che me,
non ti farai scultura nè immagine alcuna che non sia di me e della mia progenie; chè se invece ti farai immagine di garofani, per non dire di falci e di martelli [qui il testo non è chiaro: un'altra possibile lettura è: di «Craxi e di Martelli» ndr], io l'Eterno, l'Ugo tuo punirò l'iniquità dei padri suoi figlioli fino alla terza ed alla quarta generazione di quelli che mi odiano.
Non usare il nome dell'Eterno, ch'è l'Ugo tuo invano.
Ricordati del giorno del riposo per fare gli straordinari.
Lavora cinque giorni e fai in essi la produzione: ma negli altri due giorni, che sono sacri all'Eterno, lavora ancora affinchè possa compiersi il processo di Accumulazione caro all'Eterno. Onora tuo padre, tua madre e Mio Figlio Giorgio.
Tu non uccidere chè la facoltà di uccidere è riservata allo Stato che ne farà uso ogni qualvolta gli piacerà.
Non trescare con radicali ed estremisti nè abbi commercio con chi tresca con loro.
Non rubare con i tuoi consumi smodati, la parte del Prodotto Nazionale Lordo che spetta agli investimenti.
Non fare craxate.
Non concupire la casa del tuo padrone, nè il suo servo, nè la sua serva nè il suo bue, nè il suo asino, nè il suo pacchetto azionario nè cosa alcuna che sia del tuo padrone.
P.S. Nota aggiuntiva: Non costruirti scale mobili nel sacrilego tentativo di sollevarti a quella altezza suprema che solo è concessa all'Eterno».

Supercluk

L'Unità «seccata» per le accuse di Dp

Quando è il Pci che intasca le tangenti

MILANO - Denunciare che alcuni uomini politici hanno ricevuto un totale di 400 milioni dalla Standa per favorire la licenza per l'apertura dell'ipermercato di Assago è per l'*Unità* una «inqualificabile provocazione basata sulla menzogna e sulla demagogia». Una reazione così rabbiosa è sicuramente dovuta al fatto che oltre ai soliti democristiani (Umberto Galli, Ferruccio Ferrari, Virginio Varisco), al socialista Carlo Polli, al repubblicano Oscar Mammì, al socialdemocratico Angelo Capone, questa volta con le mani nel vasetto della marmellata, è stato pescato anche un esponente del Pci, Vladimiro Monti. «*Corriere della Sera*» e Giornale di Montanelli sbuffando hanno bofonchiato: «Ma è cosa vecchi!»

Vada se a rubare viene scoperto il Presidente della Repubblica, è un fatto che può ancora fare notizia, ma per un segretario regionale della Dc o del Psi... non è il caso di fare i moralisti. E poi una cosa è rubare per farsi una villa al mare, altra è devolverli al partito, come ha onestamente ammesso il Dc Galli, ancora incerto sul risultato del referendum per il finanziamento pubblico ha preferito cominciare a mettere le mani avanti: questa è oculatezza! Non come certi giornali della sinistra che poi sono costretti a piangere miseria in prima pagina. Certo le sottoscrizioni sono indispensabili per la stampa comunista, e non si può certo rifiutarle se, a farle, è la Standa. Anzi, accettare una decina di milioni, concedere una licenza è addirittura un'«opera meritoria» basti pensare che con l'apertura dell'ipermercato di Assago la Standa potrebbe chiudere in pace, senza essere costretta a licenziare, ben cinque punti di vendita definiti «obsoleti» *della piazza milanese. Ci siamo stupiti che l'Unità* non ce lo abbia ricordato, dopo che le Organizzazioni sindacali si sono prese la briga di sollecitare alla Regione il permesso per questa tormentatissima apertura.

Il problema Standa è certamente molto grave, ma è proprio perchè ne siamo coscienti che diciamo che Assago non risolve nulla. A parte che chiudere da una parte e aprire da un'altra con lo stesso personale è cosa neppure da mettere in discussione, la mobilità ormai è un valore, da difendere e la Standa ne è così certa da ricordarlo nel suo comunicato stampa emesso venerdì: «*Nella situazione di perdurante stallo della pratica, la Standa ha chiesto agli organi competenti di pronunziarsi definitivamente, in modo da consentirle di realizzare l'iniziativa* [apertura ipermercato Assago ndr] *adempiendo così a precisi impegni assunti con le organizzazioni sindacali, a salvaguardia dei livelli occupazionali dell'area milanese*». Ma anche dando per scontata l'apertura di Assago sappiamo che i lavoratori della Standa non dormiranno i loro sonni tranquilli perchè «il marcio» non sono i punti di vendita obsoleti, ma sono molto più profondi: un gruppo dirigente totalmente incompetente, uomini messi ad occupare una poltrona solo per tenere in mano la bandiera del proprio partito.

siamo certi invece che l'apertura di un punto di vendita delle dimensioni di quello di Assago provocherebbe la crisi di tutti i piccoli negozi della zona creando migliaia di disoccupati. Ma non siamo certo noi che vogliamo difendere l'arcaico sistema distributivo attuale, chiusure e aperture dovranno esserci, ma che vengano fatte sulla base di quel piano commerciale che continua ad essere promesso e mai realizzato.

Arrestato il ladro Raffaele Ursini discepolo fidato di Donat Cattin

L'ex presidente della Liquigas è stato arrestato ieri insieme ad altri dirigenti del gruppo Liquichimica per i finanziamenti ottenuti falsificando i dati della situazione finanziaria

MILANO - Raffaele Ursini , il «ronzino della finanza italiana», è stato arrestato ieri mattina nella sua residenza milanese. Assieme ad Ursini, dimessosi recentemente dalla carica di presidente del consiglio di amministrazione della Liquigas, altre tre persone sono state arrestate. Si tratta di Luigi Bianchi, consigliere della «Liquichimica Biosintesi Spa» ed ex direttore della Liquigas; Ugo Scuderi e Bruno Sacerdote, sindaci della Liquichimica e membri del collegio sindacale della Liquigas.

A mettere i 4 mandati di cattura è stato il sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria Guido Papalia, che conduce le indagini in merito ai «*finanziamenti percepiti in modo parzialmente difforme dalla motivazione per la quale li avevano ricevuti*» e cioè i fondi per la costruzione dello stabilimento di Saline Jonica e per averli ottenuti falsificando i dati della situazione finanziaria del gruppo. I capi di imputazione, in base agli articoli 2621 del codice civile, con l'aggravante dell'art. 61 del codice penale, parlano di «concorso in reato continuato» e di truffa nei confronti degli istituti di credito Isvemer, Icipu e del Banco di Napoli.

Ursini ladro - così era chiamato dagli operai delle sue aziende perennemente in cassa integrazione e minacciati di licenziamento - si era recentemente dimesso dalla carica di presidente della Liquigas con una mossa a sorpresa. In realtà il discepolo di Donat Cattin si era messo da parte per permettere il «risanamento» della Liquigas e della Liquichimica, condotte da manovre finanziarie spregiudicate ad ingoiare passivi di centinaia di miliardi (la Liquigas ha avuto un passivo reale di oltre 170 miliardi nel 1977).Ma il risanamento prospettato dalle dimissioni di Ursini non era quello richiesto dall'Icipu negli accordi convenuti (che stabilivano la consegna delle azioni del finanziere calabrese all'Icipu); era una manovra che da un lato accontetasse parzialmente le richieste del Pci di estrometterlo, assicurando dall'altra la creazione di una nuova alleanza tra Ursini , Cazzaniga (ex presidente della Esso). Grandi, e altri potenti della chimica sotto la protezione di Donat Cattin, che preparasse il rientro del «ronzino» una volta sistemata la situazione finanziaria del gruppo.

L'amico di Sindona - a cui Ursini non era affatto secondo per quel che riguarda l'intuito ladronesco e le alte protezioni di notabili democristiani - era salito ai massimi vertici della società petrolchimica dopo una carriera «esemplare», iniziata dalla «gavetta». Nel 1949 era un semplice impiegato della azienda Liquigas, che a quei tempi si limitava alla distribuzione di bombole di gas.

Negli anni sessanta quando il settore chimico conosce il suo boom, diventa vice presidente della Liquigas (che si trasforma in industria) e diventa capogruppo di una serie di aziende, quali la Pozzi Ginori (ceramiche) e la Liquigarm - Cip Zoo (zootecnica). Finiti i tempi delle vacche grasse, per le aziende di Ursini inizia un crescente indebitamento, frutto della dissennata conduzione finanziaria.

Per risollevarsi Ursini falsifica i bilanci, ottiene dei crediti dagli istituti speciali per la costruzione dello stabilimento di Saline. I fondi vengono utilizzati per manovre finanziarie e per nascondere il deficit del gruppo. Adesso Ursini è in galera ma l'arresto del «ronzino» è solo l'aspetto di una complessa manovra politica, mentre gli operai del gruppo chimico sono ancora in attesa del pagamento dei salari arretrati.

Andreotti fa il finto tonto ma i sindacati incassano

Si è svolto ieri l'atteso incontro tra sindacati e governo - Andreotti si è presentato del tutto impreparato, ma i dirigenti sindacali continuano ad assolverlo

ROMA — Ieri il presidente del consiglio ha dato udienza alla Federazione Cgil-Cil-Uil, dopo averle inflitto circa quindici giorni di anticamera. Andreotti ha parlato, a lungo, del ponte di Messina, della nuova università a Roma e di altre amenità. La delegazione sindacale ha tentato di portare il discorso su piani di settore, riconversione industriale, edilizia, Mezzogiorno, disoccupati presenti e futuri. Non c'è riuscita, ed è stata mandata a fare una leggera colazione d'intervallo.

Alcuni esperti sindacali hanno dichiarato che Andreotti si è presentato impreparato all'incontro.

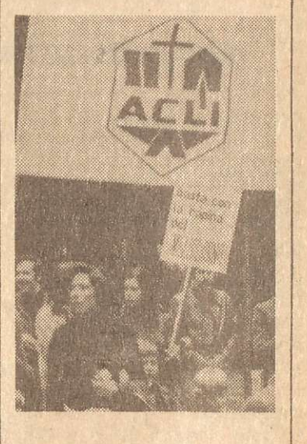
Si ha la sensazione che se qualcuno impreparato c'era erano loro. Dopo l'incontro, quel «cattivo» di Donat-Cattin ha infierito con le beffe: dichiarazione-lampo del ministro che ha irriso alla pretesa del sindacato di partecipare alla elaborazione della programmazione. Ma quale programmazione? Ma dove si credono di essere? Tanto si sa che da noi gli unici a programmare sono i padroni e le banche. Il governo finanzia, am non programma. E i lavoratori stiano al loro posto e lavorino.

La delegazione sindacale ha espresso «un giudizio totalmente negativo» e se n'è tornata a casa. A casa l'aspettavano i tre direttivi generali, convocati unitariamente dopo le laboriose discussioni dei giorni scorsi. La riunione è appena iniziata mentre scriviamo e prosegue anche martedì, cioè oggi. Già sappiamo che unitariamente la segreteria della Federazione ha deciso di non proclamare uno sciopero generale di protesta, di autoproporsi l'autoregolamentazione delle forme di sciopero. Sul resto manca invece l'unità. Il sindacato sta elaborando una strategia veramente nuova: definire alla propria base quel che non deve fare. Quel che deve fare, e quel che il sindacato farà per far fare agli altri alcune cose, invece, non è chiaro.

Naturalmente può continuare con gli scioperi articolati per settore e regione o zona: uno sciopero ogni due mesi, senza continuità senza piattaforme precise, mentre la partecipazione dei lavoratori scende a candela e i giovani, le donne, i disoccupati stanno altrove. Può continuare a spiegare agli operai che bisogna contenere responsabilmente le rivendicazioni salariali, far straordinari, per solidarietà con i disoccupati, mentre l'occupazione cala. Può continuare a predicare che se la famosa piattaforma Eur non passa, la colpa è degli altri. E può continuare a dare «giudizi negativi». Da bravo Pierino.

n. z.

Acli: la nuova Presidenza



Si è riunito sabato e domenica a Roma il Consiglio nazionale delle Acli per eleggere gli organi statutari dopo il Congresso di Bologna di metà giugno che ha determinato un certo spostamento a destra dell'organizzazione mentre la sinistra interna si era trovata sulla difensiva ed in obiettive difficoltà. In Consiglio nazionale è stata rieletta una Presidenza unitaria ma i problemi e le novità non sono state poche. La Nuova Presidenza rappresenta i rapporti di forza usciti a Bologna [sei posti al centro due alla sinistra, uno alla destra] ed è quindi una ratifica della maggiore forza che le componenti moderate sono riuscite a conquistarsi grazie anche alla situazione popitica ed alla pressione della gerarchia ecclesiastica. Le novità sono due: alla Vicepresidenza è stato sostituito l'onesto e periferico dc Andreis con l'uomo forte di Bologna il dc Angelo Lotti, da sempre uomo di fiducia di Petrilli al Movimento europeo e tipico uomo di apparato centrale che ha organizzato nei giorni scorsi una vera e propria riunione di corrente di aclisti dc e simpatizzanti [fatto che non avveniva da tempo] e che ha organizzato gli applausi a Zaccagnini al Congresso. Ciò ha però significato - secondo fatto rilevante - una vera e propria rottura della corrente di centro tra Rosati-Lotti da una parte ed il gruppo vicino al Psi dall'altra che ha contrapposto a Rosati il proprio principale punto di riferimento. Luigi Borroni. Rosati è stato eletto con 56 voti su 94 votanti; Borroni ha preso i voti [nove] della sua pattuglia mentre la sinistra esprimeva con 26 schede bianche la sua presa di distanza da Rosati ed il suo atteggiamento critico su Bologna: posizione questa della sinistra molto ambigua e contraddittoria perchè poi seguita dalla conferma nella Presidenza nazionale dei suoi due rappresentanti Praderi e Giacomantonio. In effetti la sinistra pare abbia votato solo per i suoi esponenti con un mandato in qualche modo provvisorio, sottoposto a verifica tra qualche mese. Allo stesso modo il gruppo di Borroni confermava i suoi dell'apparato centrale De Matteo e Villa che si sono dimostrati i più restiii ad andare fino in fondo. La situazione è pesante: Rosati che aveva cercato di mantenersi un certo spazio di autonomia personale e di diventare interlocutore in proprio del mondo cattolico ufficiale sembra essere risucchiato verso destra. Con una sinistra debole è anche incapace di contare come mediatore. Brutta fine per chi a suo tempo si disse a lungo convinto sostentore della scelta socialista fatta dalle Acli a Vallombrosa nel '70. Lotti emerge come l'uomo della Dc: le sinistre, che sono ormai, due, non possono non ridiscutere e ridefinire tutto se non vogliono scomparire nei prossimi tre anni. Devono chiedersi anzitutto se non è indispensabile superare vecchie ruggini personali e di gruppo ed unificarsi. Ed fine chiedersi a che serve l'atteggiamento collaborazionista ad ogni costo di cui si fa portavoce Giacomantonio e che certamente non condividono non pochi esponenti della sinistra a partire da Geo Brenna. Infine è interessante sapere cosa farà il capoufficio studi Ruggero Orfei che appartiene all'area socialista. Intanto nella periferia non sono pochi i militanti che non accettano di stare in un'organizzazione che rischia di essere solo subalterna ai partiti ed al quadro politico.

Vittorio Bellavite

ITALCABLE
Quattordici arresti per truffa allo Stato

ROMA — Quattordici operatori telefonici del centro Italcable di Acilia sono stati arrestati e accusati di corruzione e truffa aggravata ai danni della Italcable e dello Stato.

Si tratta di Mario Angelillo, Giuseppe Annese, Felice Aramu, Sergio Cicogna, Franco De Sanctis, Marcello Gippiotti, Andrea Lattughi, Giuseppe Mandica, Silvano Nanni, Angelo Nucciarelli, Marcello Puglisi, Bruno Raffo, Franco Rondalli e Francesco Ruscio. Un altro impiegato colpito da ordine di cattura è latitante. La magistratura ha anche fatto notificare cinquanta comunicazioni giudiziarie ad altri operatori telefonici e ha autorizzato cinquanta perquisizioni domiciliari. Secondo le accuse, gli impiegati d'accordo con utenti che dovevano telefonare in paesi extraeuropei, non conteggiavano gli scatti o li conteggivano in maniera inesatta. Trenta comunicazioni giudiziarie sono state consegnate ad utenti che hanno usufruito del servizio «*gratuito*». Si tratta di industriali del nord e professionisti. Altre cento comunicazioni giudiziarie sono in via di preparazione.

Denunce sulle iregolarità alla Italcable erano già partite nel '73 ma non si era mai parlato di altro che truffa semplice e così si era messa in piedi una vera inchiesta. Secondo quanto accertato dalle indagini, il sistema usato per truffare l'Italcable ed eludere le registrazioni delle conversazioni poteva avvenire in modi differenti.

L'operatore, in particolare, poteva omettere di compilare il cartellino di servizio e impedire in tal modo che fosse rintracciata la conversazione; oppure il cartellino poteva essere compilato e subito dopo distrutto. Accanto a questi due sistemi, ma ancora non sono state raggiunte prove definitive, l'operatore infedele poteva adoperare altri e cioè addebitare le conversazioni a numeri telefonici fittizi o a quelli di altri utenti, oppure tassare la conversazione al minimo (una sola unità di tre minuti).

Il magistrato, per usare apparecchiature audiovisive e sistemi di registrazione automatica degli scatti in modo che l'operatore non se ne accorgesse, ha dovuto superare uno scoglio. Infatti l'articolo 4 dello statuto dei lavoratori vieta che il dipendente possa essere controllato con questi sistemi. Il magistrato che conduce l'inchiesta dott. Santacroce ha affermato che alla norma in questione si può derogare quando si tratti di reprimere reati nell'ambito di un'inchiesta giudiziaria penale, ha fatto installare gli impianti di controllo a distanza, ottenendo in tal modo quelle prove che gli hanno consentito di prendere provvedimenti.

SPARATORIA
Ferito un vigile urbano a Milano

MILANO - Un autista, fermato ad un posto di blocco dai vigili urbani per eccessiva velocità, ha sparato ferendo gravemente uno dei due agenti. L'episodio è avvenuto quando una pagttuglia ha fermato una Simca 1000 bianca che stava procedendo a forte velocità in viale Molise. All'alt dei vigili, l'uomo si è fermato esibendo una patente risultata falsa. Quando un vigile gli ha afferrato la carta di identità, l'uomo ha estratto una pistola e, dopo averlo atterrato, ha fatto fuoco sul suo collega che, colpito all'avambraccio ad una spalla, si è accasciato a terra. Subito soccorso. Marcello Moreschi (cpsì si chiama il vigile) è stato trasportato al Policlinico dove i medici lo janno sottoposto ad intervento chirurgico riservandosi però la prognosi. Inutile la caccia all'uomo subito organizzata nella zona: ritrovata, abbandonata, solo l'automobile. Lo sparatore, secondo i primi accertamenti, sarebbe un brigatista rosso, Maurizio Clerici. I Carabinieri hanno comunque aperto una inchiesta per accertarne l'esatta identità.

LA SITUAZIONE

Il fascino segreto del liberale Carli

Rilanciare il rapporto tra la Confindustria e le tre confederazioni sindacali nell'odierno incontro del direttivo unitario a Roma, a fronte della «latitanza dell'interlocutore pubblico», vale a dire il governo, che tuttavia non impedisce la lievitazione continua della spesa pubblica: questa la proposta comune di Lama e Carli che, reincarnatosi nel suo vecchio ruolo di vestale dell'economia italiana si prepara a forgiare nuove armi per difendere l'autonomia dell'impresa privata e la libertà di manovra delle forze di mercato, di fronte alle nuove disponibilità del sindacato. Già la Relazione Baffi aveva «sfruttato con molto garbo ed utilizzato in maniera appropriata le ultime proposte sindacali» [la dichiarazione è di Agnelli], colpevolizzando l'intera generazione degli anni Cinquanta per la gravità della situazione economica, occupazionale e produttiva in cui versa oggi l'Italia; e, rincarando la dose, Carli aveva individuato nel contenimento salariale e nel blocco della scala mobile l'unico sbocco possibile la pena da scontare per aver tentato negli ultimi anni del centro-sinistra, di «espropriare l'imprenditore e porre la candidatura esclusiva del sindacato a classe dirigente». La qualcosa aveva indotto La Malfa, spesso e volentieri a definire il suo impegno politico socialisteggiante dello scorso decennio, «tradito», e a rimpiangere l'occasione storica mancata di coinvolgere lo Stato nella gestione della politica economica. Ma proprio in ciò risiede la fonte dell'errore, nel voler passare da una politica di sviluppo spontanea ad una crescita programmata, nell'attribuire alla spesa pubblica una funzione propulsiva, secondo un modello Keynesiano: e ringraziamo il Dottor Carli di averci finalmente illustrato il moderno pensiero economico nella nuova generazione di cultori di tale scienza per iniziati, quale viene espresso, oggi, nel paese notoriamente più progredito. Negli Stati Uniti, infatti, «tutti sono ormai concordi nel riconoscere la necessità di ampliare lo spazio assegnato alla domanda espressa nel mercato dei singoli, in luogo di quella che lo Stato pretende esprimere in loro vece», per il benessere della collettività: ed è un peccato che, mentre nella sua traduzione i «singoli» siano le industrie private, la «collettività», continui a subire tale «benessere» in termini di «sacrifici», secondo una distribuzione degli stessi sperequata quasi quanto quella dei redditi. Ma se «non si è riusciti nè si è sulla via di riuscire a compiere quella saldatura tra gli elementi congiunturali e gli interventi di sviluppo» con una manovra che controllando la dinamica della domanda interna, operasse per un suo mutamento qualitativo, come ha denunciato di recente Baffi, non occorre che lo Stato si accolli questo onere aggiuntivo: è sufficiente «ricondurre sotto controllo la spesa pubblica», perchè il modo migliore per impiegare le risorse finanziarie è quello di «lasciare ai padroni mano libera per la loro politica», come ha commentanto amaramente Lama poche settimane fa a Fiumicino. In fondo Carli «vuole i soldi pubblici» solo «perchè le aziende li amministrino come hanno fatto in passato».

Paola Elia

PIAZZA FONTANA
Dopo Ventura tocca a Freda. Il nazista contesta i periti dei timer

VENEZIA — Nuovo attacco al processo per la strage di piazza Fontana: dopo il tentativo di Giovanni Ventura di bloccare l'avanzamento del dibattimento e l'esclusione delle ultime testimonianze (oltre che il suo stesso interrogatorio) Franco Alberini (l'avvocato del nazista Franco Freda ha inviato alla Corte d'Assise di Catanzaro una «momeria» nella quale chiede tra le altre cose che i giudici dichiarino «colpite da nullità assoluta» le perizie effettuate sui frammenti dei timer usati negli attentati del 12 dicembre. Alberini si attacca al fatto che una perizia sui timer venne compiuta anche - a suo dire - da un perito aggiunto e scelto direttamente dai tre periti nominati dal giudice istruttore. Questo perito, sarebbe l'ing. Fausto Colarusso nel cui laboratorio si sarebbero svolti - tuttavia sempre alla presenza del collegio dei periti nominati dal giudice - alcuni controlli sui timer. Alberini può dire quello che vuole: il fatto è che non può negare che i timer ordinati da Franco Freda furono quelli usati per fare la strage di Milano.

MILANO
Giovedì il processo d'appello al compagno Giovanni Bandi

Giovedì 13 luglio si terrà a Milano il processo di appello contro il compagno Gianni Bandi, militante di Lotta Continua, imprigionato da ottobre perchè no mai esistite prove concrete che potessero in qualche modo dimostrarne la colpevolezza, ma solo un insieme di indizi molto labili già svolti dalla squadra politica della questura e che il tribunale, che da sempre a Varese assume funzioni o ruolo ottusamente reazionari, ha invece ritenuto provanti. Per capire fino in fondo quanto manchi di qualsiasi fondamento giuridico la condanna di Gianni basti pensare che la maggior prova della sua colpevolezza è stata data dalla testimonianza di un ex dipendente della squadra politica che sostiene di averlo visto aggiungere al reato stesso. In realtà una condanna così abnorme sul piano della pesantezza non può avere come motivazione determinante che una precisa volontà politica di colpire, nella persona del compagno Bandi, l'intera area del movimento di opposizione a Varese che proprio in quei mesi era in netta ripresa sia sul piano della mobilitazione che sul quello del radicamento anche fra strati operai che, in provincia sono pesantemente colpiti dal processo di ristrutturazione che comporta licenziamenti sempre più massicci. In questa ottica si capisce anche la posizione che sull'intera vicenda ha assunto il Partito Comunista il quale è andato da un totale disinteresse nei confronti degli arresti ad un cauto tentativo di recuparare la possibilità di non essere tagliato fuori, come di fatto è avvenuto, dal crescere dellla mobilitazione in sostegno dei compagni e per la loro immediata liberazione.

Basti pensare ai comunicati di tutte le sezioni sindacali Cgil scuola il giorno dopo la sentenza, quando un corteo di 2.000 compagni è stato provocato, aggredito, disperso dalla violenza dei celerini. Nemmeno nei confronti della condanna di Gianni, il Partito Comunista ha saputo. o voluto, assumere un atteggiamento meno ambiguo nonostante le pesanti pressioni che venivano dalle sezioni e dai compagni che da anni conoscevano la coerenza comunista e la serietà antifascista di Gianni. Giovedì il processo di appello, oltre che liberare finalmente Gianni, può servire anche a smascherare definitivamente la montatura nei confronti della sinistra rivoluzio naria operata dalla questura di Varese, coperta totalmente da un tribunale fazioso, avallata dall'atteggiamento becero e compromissorio del Partito Comunista locale. E' per questo che chiamiamo tutti i compagni alla più ampia mobilitazione da realizzarsi sia in presenza politica al processo di Milano sia in iniziative di controinformazione a Varese.

CAGLIARI
Metronotte uccide un ragazzo

CAGLIARI — Ignazio Orrù è il nome del ragazzo cagliaritano di sedici anni ucciso da un metronotte durante un giro di ispezione in una scuola di uno dei quartieri più poveri della città. Giorgio Secchi di 28 anni, guardia giurata, allenatore di una squadra di calcio di terza categoria, alla sera dopo aver chiacchierato si era portato i suoi ragazzi, secondo una prima ricostruzione, a fare il solito giro di ispezione notturna nella scuola media di Es Mirrionis In un corridoio della scuola il Secchi sarebbe caduto facendo partire un colpo dalla sua Smith & Wesson cal. 38 che teneva impugnata colpendo il ragazzo direttamente al cuore. Non c'è stata evidentemente nulla da fare. Giorgio Secchi è stato incriminato per omicidio colposo.

9.7.1977

Ad un anno dalla morte di Franco Giovannini non si lenisce il dolore, non si attenua il ricordo dei tanti che l'amarono nella sua splendida e breve giovinezza.

A due anni dal crimine ancora tutto da fare per il diritto alla vita

CESANO MADERNO - Si è svolto sabato scorso il convegno del Comitato tecnico scientifico popolare di Seveso. Questa scadenza si imponeva dopo il seminario aperto solo alla stampa tenuto dalla Regione la settimana scorsa: si imponeva se non altro per far giustizia delle mistificazioni, del raggiro calcolato, dei falsi plateali che in quell'occasione erano stati sciorinati sopra il dramma di una popolazione intera.«Viviamonel pericolo e abbiamo paura - diceva sabato una madre di famiglia - vogliono farci credere che la diossina non c'è più o comunque non c'è pericolo, dicono che siccome siamo ignoranti noi operai dobbiamo fidarci degli esperti!». Nella relazione introduttiva il compagno medico Colombi ha denunciato la criminale copertura sempre data dalla Regione alla Roche Givaudan e ha portato i dati di una ricerca condotta dal Comitato in collaborazine con medici olandesi, provando concretamente l'altissimo rischio in cui vive la popolazione anche al di fuori delle zone A e B. All'indomani dello scoppio del reattore dell'Icmesa infatti, l'area contaminata era stata divisa come è noto, nelle zone A.B e R. La popolazione della zona A, seppure con due settimane di ritardo, venne evacuata; per la popolazione della zona B furono emanate alcune disposizioni per ridurre la possibilità di esposizione, mentre per la popolazione della zona R (100.000 abitanti) furono suggerite solo norme igieniche di carattere generale.

In seguito sulla base dei dati parziali disponibili a proposito della distribuzione territoriale dei casi di cloracne e della moria degli animali, fu palese che molte aree (se non tutte) incluse nella zona R erano in realtà a notevole rischio, come il Comitato aveva sempre sostenuto. Fu preso quindi in considerazione un campione di persone per svolgere una ricerca sullo stato di salute e nei controlli sanitari e la possibilità di evacuazione volontaria. La Regione però pare preoccupata solo di sostenere che pericolo non ce n'è più. Nel convegno è intervenuto il dott. Moccarelli dell'ospedale di Desio inviato dallo stesso commissario Spallino, l'incaricato nazionale che si sta dando un gran da fare per garantire che il prezzo del crimine di Seveso venga pagato solo dalla popolazione, il quale ha cercato, sotto la pretesa di una neutrale scientificità, di mettere dei dubbi sull'attività svolta dal Comitato tentando di difendere se stesso e i suoi collaboratori che dopo due anni e con tutti i mezzi a disposizione non hanno saputo o meglio non hanno voluto cavare un ragno dal buco e tutt'oggi alla popolazione non sanno dire altro se non che il problema è complesso, bisogna studiare molto, ci vuole ancora tanto tempo. Una compagna a nome del Comitato ha proposto che si apra un nuovo intervento legale e che gli abitanti della zona R, il Cdf dell'Icmesa e le donne che hanno abortito si costituiscano parte civile nella causa penale contro la Roche Givaudan. Il consigliere regionale di Dp, Mario Capanna, ha sottolineato che nella zona B la bonifica non è ancora incominciata «forse se ne parlerà a settembre, ma sarà una bonifica completamente stravolta rispetto alla impostazione originaria: il terreno non verrà più decorticato e asportato, bensì solamente rivoltato e ricoperto da 10 cm di terra vergine (vecchia proposta questa del prof. Zurlo, boss della clinica del lavoro di Milano). Lasciamo fare alla natura il suo corso, aveva detto Rivolta, ed è proprio stato così, la Regione è stata coerente con questa posizione attraverso ritardi meditati, occultamento sistematico della verità». Il compagno Luigi Mara della Montedison di Castellanza è intervenuto portando la solidarietà di una fabbrica colpita con licenziamenti proprio perchè sta lottando per la salute «Sono passati due anni - ha detto - l'avvelenamento si è allargato, i responsabili sono ancora ai loro posti sia come padroni sia all'interno delle istituzioni. I partiti dei lavoratori e i sindacati sono assenti, non solo qui oggi, ma come impegno in tutta questa vicenda, anche se da loro era lecito aspettarsi qualcosa di diverso.

Non solo, anche le poche voci che ancora si levano accanto alla popolazione colpita si cerca di farle tacere. Secondo la Regione la popolazione non ha neanche diritto alla informazione, perchè si sa che la scienza non sta al di sopra delle parti bensì da una parte ben precisa. Come Comitato bisogna chiedere una riunione ufficiale in cui si riapra il discorso su tutto: bonifica, scuola, casa, lavoro, prodotti agricoli inquinati...»

La disponibilità attiva dei gruppi scelti dal Comitato per la ricerca, l'occupazione dell'Icmesa stessa da parte della popolazione esasperata, sono la prova che nonostante i ricatti, le difficoltà e lo scoraggiamento c'è ancora la possibilità di lottare per affermare i propri diritti alla vita in un ambiente risanato.

e.r.

Da Torino un documento per iniziare il confronto

Comincia con 150 ore la salute della donna

TORINO — Si è svolto ieri nella saletta dell'Unione Culturale il seminario delle 150 ore sulla salute della donna.

Organizzato dalle coordinatrici del corso e dall'intercategoriale donne per un confronto, a metà anno, sulle valutazioni e il bilancio di questa prima esperienza, il seminario ha visto la partecipazione, oltre alle donne, della federazione unitaria e di alcuni sindacalisti di categoria. Pubblichiamo il documento steso per l'occasione da un gruppo di coordinatrici del corso della zona Nizza-Mirafiori.

«Il corso, partito a marzo con 1350 iscrizioni a livello cittadino, ha dimostrato un enorme interesse da parte delle donne (in netta maggioranza operaie e impiegate). La grossa partecipazione è la verifica della maggior presa in carico di sè stesse e dei propri problemi, prodotta da 3 anni di pratica a Torino del movimento delle donne e dell'Intercategoriale, ma è anche la verifica di alcuni elementi su cui si era basata la proposta: 1) un discorso sulla salute che focalizzasse come centrali gli elementi della sessualità, della maternità, del parto e dell'aborto all'interno della salute della donna; 2) stabilisse un rapporto critico fra questi elementi e le strutture che distruggono o dovrebbero ricostruire la nostra salute: fabbrica, ambulatori, consultori, ospedali.

I risultati finora raggiunti costituiscono una verifica positiva anche sul metodo scelto: 1. piccoli gruppi decentrati vicini ai posti di lavoro (spesso siamo senza macchina, a casa ci aspetta un altro lavoro); 2. localizzati nelle strutture sanitarie, criticate, per stabilire un rapporto fisico e concreto fra le analisi e la possibilità di incidere sulle strutture; 3. l'uso del «racconto della propria esperienza», come elemento che rendesse le donne «soggetto attivo» delle analisi, delle conoscenze apprese, cercate o costruite da zero 4, registrazione e trascrizione di tutti gli incontri; per trasformare in linguaggio scritto l'unico elemento culturale che alla maggior parte di noi oggi è dato: il linguaggio parlato.

Questo ci permette oggi, a metà corso, la pubblicazione di un bollettino; riteniamo indispensabile che il sindacato si impegni per la realizzazione e la diffusione di questo bollettino e chiediamo perciò che il sindacato lo stampi, lo diffonda a livello intercategoriale in tutti i luoghi di lavoro a prezzo politico, ne assicuri una diffusione nazionale, garantisca che nelle fabbriche da cui folti gruppi di donne hanno partecipato al corso, la diffusione del bollettino possa essere gestita con assemblee.

Inoltre si rende necessario un impegno del sindacato non solo perchè il corso abbia gli sbocchi politici che si riproponeva (incidere sulle strutture), ma perchè la seconda fase possa avere concreta attuazione. Riprendiamo alcune indicazioni emerse già da ora in alcuni gruppi: 1) la maggioranza delle donne sta esprimendo la necessità di sperimentare concretamente il processo di conoscenza del proprio corpo e della propria salute, affrontato finora in modo teorico. Viene fuori la richiesta di fare a gruppi nei consultori visite collettive con apprendimento concreto dell'uso di certi strumenti (speculum) e di certi anticoncezionali non nocivi che richiedono una conoscenza approfondita del porprio corpo (diaframma). La mediazione raggiunta con il comune per l'uso dei consultori rispetto ai corsi mosta ora la corda.

Possono i colsutori, che già funzionano a mezzo servizio, fornire il surplus di servizio che il corso richiederebbe? Probabilmente no, anche se dovrebbero fornirlo, poichè le partecipanti al corso sono tutte utenti potenziali del consultorio. Quale disponibilità hanno i ginecologi per una pratica diversa (visita con il controllo delle donne) da quella tipicamente ambulatoriale che oggi fanno in molti consultori?

2) La seconda proposta che sta emergendo è quella di assistere a gruppi al parto in ospedale dopo avere stabilito un rapporto con le donne che partecipano ai corsi di preparazione al parto. È abbastanza chiaro che questo significa aprire l'ospedale al controllo dell'utenza mettendo in discussione tutta l'organizzazione del parto in ospedale. Come può avvenire questo nel momento in cui l'ospedale rispetto all'aborto si sta dimostrando un centro di potere praticamente inattaccabile?

3) Vi sono poi proposte che tendono a stabilire un rapporto tra strutture della salute e fabbrica, cioè un lavoro che modifichi le schede dei consultori e le cartelle dell'ospedale, permettendo una correlazione tra aborti bianchi, tumori, vaginiti e lavoro svolto, ditta, ecc.

Su tutti questi problemi è prevista verso la metà di luglio una riunione cittadina di tutte le coordinatrici del corso per impostare la seconda fase del corso.

Intercategoriale donne
Cisl-Cgil-Uil
Coordinatrici del corso
zona Nizza-Mirafiori

E qualcuno ancora dirà che se lo è voluto lei

ROMA — Fra due mesi avrebbe compiuto diciotto anni, di lei si diceva che era una ragazza difficile, con un passato «burrascoso». Tanto basta per rinchiuderla in un istituto religioso, per tenerla lontana da tutti, per risolvere ogni problema rimuovendolo dalla società. Un giorno è scappata ed ha trovato qualcuno che l'ha uccisa barabramente, strangolandola (così almeno pare stando alle prime risultanze dell'autopsia). E non sappiamo neppure dove è avvenuto, visto che gli inquirenti sono orientati nel pensare che il posto del ritrovamento - in una zona cespugliosa vicino a Pomezia - del corpo non sia lo stesso di quello del delitto: una mossa insomma pr ritardare il ritrovamento del cadavere. Ma tutto questo ormai poco importa, purtroppo.

Obiettori denunciati per omissione di soccorso

ROMA — I collettivi femministi hanno denunciato tutto il personale medico e paramedico dell'ospedale San Camillo «per aver volontariamente omesso, di applicare la legge sulla interruzione della gravidanza e per non aver prestato l'assistenza occorrente ad una paziente in gravi condizioni fisiche e psichiche». La denuncia è scattata in seguito al rifiuto di tutto il personale appartenentne al reparto diretto dal prof. Lenzi di effettuare persino gli esami medici necessari per poter effettuare l'intervento abortivo reso urgente da una grave emorragia in atto. L'intervento è stato poi effettuato dai medici del secondo reparto, quello diretto dal Prof. Bracale. Le compagne, riscontrando gli estremi di omissione di soccorso e di omissione di atti di ufficio hanno sporto denuncia assistite dall'avvocato Tina Lagostena Bassi.

Hanno occupato uno stabile per farne un Centro Sociale

Si riprendono la vita gli anziani del Tufello

ROMA *«La conoscete la storia di quel povero cristo di vecchio che portava sempre pazienza? Alla morte aveva accumulato tanta pazienza che sorse il problema se dentro la bara ci dovevano mettere lui o la pazienza. Alla fine ci misero la pazienza».* Questo è, in breve, la storia di un vecchio che sta molto antipatico ad un gruppo di anziani della IV Circoscrizione (Salario-Montesacro) che ha occupato lo stabile di via Capraia 18-19 al Tufello, di proprietà del già disciolto Eca, Ente Comunale di Assistenza. Lunedì mattina i circa 200 metri quadri sono stati invasi da un gruppo di anziani che, con la collaborazione di alcuni compagni animatori e del Centro di Cultura Popolare, hanno intenzioni di rimetterlo a posto per farne un Centro degli Anziani, con tanto di biblioteca, laboratorio di ceramica e falegnameria e poi...si vedrà. Nella mostra esposta davanti al locale si denuncia il fatto che per i 22.000 anziani della Circoscrizione (il 10% degli aiutanti) oltre ad un minimo di 63.000 lire mensili, insufficienti persino per sopravvivere, non ci sia altro posto per incontrarsi all'infuori della strada e dell'osteria. Gli anziani ricordano inoltre l'esistenza di una legge regionale, la numero 11, che prevedeva la creazione di Centri Diurni per l'assistenza agli anziani, che non si sono mai visti. È importante, per evitare ogni speculazione, chiarire che una saletta rimarrà a disposizione dell'Eca per il disbrigo delle (speriamo) ultime attività. Intanto negli altri locali, un tempo sede della mensa degli anziani, ma abbandonati da tempo, fervono i lavori. Nonostante la polvere, le fognature che perdono, l'umidità, qualche topo, gli anziani della IV Circoscrizione, non vogliono più coesistere con la signora Pazienza».

Accolto senza troppo entusiasmo l'accordo per la mezz'ora alla Weber di Bologna

Alla Weber il terzo turno non si farà

BOLOGNA - *«Non è certamente un granchè quest'accordo ma è il frutto dei tempi. Oggi si gioca in difesa e allora questi sono i risultati».*

A parlare così dell'accordo sulla mezz'ora è un compagno del cdf della Weber di Bologna, la fabbrica dove, alcuni giorni fa, l'assemblea dei lavoratori senza troppi entusiasmi, ha ratificato l'accordo sulla mezz'ora. Adesso, a livello aziendale, si stanno svolgendo una serie di incontri per fissarne le forme di applicazione in fabbrica. La direzione ha assunto le stesse posizioni della Fiat ma qui è andata male. *«Esiste un accordo* - ci dice il compagno del cdf - *raggiunto tre anni fa, in cui è stato eliminato il terzo turno. Inoltre la direzione negli ultimi tempi, ci ha detto più volte che il mercato sta calando e ci sono dei vuoti di produzione che saranno coperti con il ricorso alle festività. Noi d'altra parte, abbiamo garantito il massimo della produzione per tutte le 16 ore».* Ma allora come ha potuto l'azienda, proporvi il terzo turno. *«Loro ci hanno provato ma quando noi gli abbiamo risposto in questo modo li abbiamo messi in difficoltà. Adesso aspettiamo che ci facciano delle altre proposte».* Per l'occupazione voi avanzerete delle proposte di assunzione. *«Si ma da noi questo non è un grosso problema, la organizzazione del lavoro che c'è nella nostra fabbrica è tale da non richiedere molte assunzioni. Del resto il turn-over qui è stato sostanzialmente rispettato: nell'ultimo periodo compreso fra il maggio '77 e il maggio '78 a fronte di 70 dimissioni sono state fatte una cinquantina di nuove assunzioni».* Si parla del sud, delle situazioni in cui l'accordo è stato rifiutato? *«No non si parla molto di questo. In questo periodo la tendenza a pensare per se, sai , è forte. Ci sono state solo delle spinte corporative da parte dei turnisti per prendersi subito la mezzora invece di aspettare la scadenza prevista negli accordi, ma tutto è rientrato».* Insomma una situazione non catastrofica ma nemmeno estremamente favorevole. Gli sviluppi della situazione si vedranno nei prossimi giorni. *«Le proposte dell'azienda non sappiamo quali saranno ma certamente diverse da quelle del terzo turno. Dopo tre anni che non lo si fa più, sarebbe impossibile riproporlo ai lavoratori.»*

LETTERE

Una lettera dagli artigiani

La nostra agitazione per la conquista di uno spazio che ci necessita, ha suscitato, tra gli strati dell'opinione pubblica, reazioni di consenso e non, che ci spingono ad ulteriori chiarimenti per quanto riguarda la nostra posizione.

Precisiamo, per quanto apparso nei giorni scorsi sul quotidiano *La Nazione* che nulla a che vedere ha la nostra lotta con eventuali rivendicazioni portate avanti dai commercianti ambulanti fiorentini, essendo la nostra categoria differente dalla loro sia negli scopi, che nelle definizioni.

Noi apparteniammo alla categoria degli artigiani sia ideologicamente che giuridicamente, e la nostra rivendicazione rientra nei termini della legge.

Sempre a proposito di quanto apparso su *La Nazione* del 3/7 u.s. teniamo a precisare la diversità del nostro comitato da quanto solitamente accade nelle altre assembi organizzazioni: sovrana è la decisione dell'assemblea sull'operato del comitato stesso. Decade così la possibile identità di eventuali «leaders», il concetto dei quali ci classificherebbe nell'ambito delle gestioni di potere tradizionali.

Teniamo a precisare, sempre per quanto apparso su *La Nazione* del 4/7, che, secondo le affermazioni dell'on. Pajetta se «i comunisti hanno chiuso il dialogo con i fascisti il 25 aprile 1945», noi per concetto di scelta, non lo abbiamo mai aperto.

Pertanto in alcun conto teniamo affermazioni che provengono da quella parte, che non stenta, tra l'altro, ad esibire la più totale ignoranza in materia di problemi del lavoro.

Ogni ostilità può venirci soltanto da coloro che rifiutano d'assumersi le proprie responsabilità per quanto riguarda la dilagante crisi economica, politica e sociale del nostro paese.

I nostri problemi si collocano nell'ambito della «questione giovanile» e, in quanto tali, vanno analizzati sotto un profilo dinamico e progressista, possibile soltanto attraverso il filtro della comprensione umana.

Comitato liberi artigiani
di Ponte Vecchio

A proposito di obiezione di coscienza

Torre del Greco 30-6-1978
Alla redazione del Quotidiano dei Lavoratori
Una legge per regolamentare «l'obiezione di coscienza»

Cari compagni e compagne, crediamo non sia un buon affare, di fronte al massiccio pronunciamento del corpo medico per l'obiezione di «coscienza» contro l'aborto limitarsi a ripetere che questi bastardi fin'ora della coscienza se ne sono sempre fregati, praticando da sempre aborti clandestini, avvelenando la gente con medicine dagli effetti non controllati o altro...

Visto che alle Regioni è stato demandato il compito di regolamentare il diritto all'obiezione di coscienza (cosa che dovranno sancire nei prossimi mesi) crediamo che sia venuta l'ora per dire la nostra anche su questo argomento e porci il compito di presentare (anche tramite i pochi consiglieri regionali di Dp) una nostra proposta di legge.

Innanzitutto se da una parte va ribadito che l'obiezione di coscienza è un *diritto* che deve essere riconosciuto a tutti i cittadini soprattutto di fronte a uno stato di merda come questo, dall'altra parte bisogna riaffermare che, anche secondo la legislazione borghese, esso resta una «pena», un «dovere non assolto» che deve essere ripagato in altra maniera. Illuminante a tale riguardo è la regolamentazione del diritto all'obiezione di coscienza per il servizio militare.

Non vogliamo infognarci in lunghe discussioni politico-giuridiche-morali fatto sta che lo stato per riconoscere il diritto di un proprio cittadino a rifiutare di armarsi per assassinare un presunto «medico» pretende tutta una serie di garanzie che non sono affatto richieste alla corporazione dei medici. Crediamo quindi, per quanto il paragone potrà sembrare discutibile, che per la regolamentazione del diritto all'obiezione di aborto possa essere preso a parametro la stessa metodologia usata dallo stato borghese per il diritto all'obiezione di coscienza per il servizio militare. Cioè:

Verifica collegiale delle argomentazioni: in parole povere una commissione che verifichi caso per caso le argomentazioni e soprattutto la coerenza mantenuta dal medico nei riguardi dell'aborto. Un periodo di tempo nel quale chiunque possa denunciare prima della ratifica dello stato di «obiettore» se il medico avesse praticato precedentemente aborti.

Servizio sostitutivo: un periodo di tempo settimanale da passare nei consultori pubblici, visto che certamente il medico obiettore (a meno che non sia un pazzo) avrà certamente fatto suo il comodissimo discorso sulla «prevenzione della piaga degli aborti».

Discriminazione nei concorsi pubblici: ad esempio un 90% dei posti disponibili negli ospedali da assegnare ai medici non obiettori e così per le convenzioni con le casse mutue. (Cerchiamo di renderci conto che i medici violano una legge dello stato nel momento in cui si dichiarano obiettori)

Cercate di mettere in risalto questa lettera perchè ci sembra che tocchi una questione veramente attualissima.

Ciao
Un gruppo di compagne e di [ebbene sì] compagni di Torre del Greco

Un incontro a Torino di omosessuali

A seguito delle polemiche apparse su Il *Quotidiano dei Lavoratori, il Manifesto* e *Lotta Continua* riguardanti la politica del movimento di liberazione omosessuale 'Fuori', il collettivo torinese ha indetto una riunione venerdì 7 luglio in via Garibaldi 13 per un confronto diretto e personale con gli appartenenti ai seguenti gruppi: Birgate Saffo, Cosr, Libreria delle donne, Redazione giornale Lambda.

Siamo consapevoli che una politica di liberazione sessuale non si fonda sulla distruzione dei vari gruppi, ma sui possibili e più larghi confronti tali da rafforzare la lotta di liberazione stessa.

Questa riunione voleva anche portare chiarezza sui metodi terroristici e di delazione personale che le brigate Saffo stanno conducendo nella nostra città.

Tranne un gruppo di donne lesbiche e non, che non si riconoscono in nessuna organizzazione specifica, nessuno dei gruppi sopracitati ha partecipato all'incontro, senza dare alcuna spiegazione.

Queste assenze ci paiono significative di tutto un metodo politico che non si propone di costruire alternative di liberazione e di vita possibili ma, perdendo di vista l'obiettivo reale, si esaurisce solamente in un estenuanete e sterile attacco alle iniziative del 'fuori'.

Infatti, in nessuno degli articoli pubblicati, si è parlato del progetto politico uscito dal nostro 6° congresso tenuto a Torino dal 19 al 25 giugno scorso, e cioè la «Lega per la difesa dei diritti sessuali della persona». Silenzio indicativo, anche perchè seguito a ruota dalla manipolazione di gran parte delle tematiche discusse durante il congresso.

Di questo volevamo parlare insieme, ma evidentemente è difficile discutere di progetti politici con gruppi che non ne hanno da proporre. Potremo sbagliarci, ma il loro rifiuto di confrontarsi con noi ci autorizza a pensarlo. Ricordiamo a questi gruppi che il «loro» congresso di Bologna del maggio scorso ha proposto un incontro fra tutti i gruppi omosessuali per la prossima primavera. Cari compagni/e, vi sembra questo il modo migliore per prepararlo?

Collettivo Fuori e
Fuori donna di Torino

ROMA
Martedì 11 alle 17 in via Buonarroti 51 è convocata l'assemblea dei delegati della federazione romana. Odg: riflessioni sull'attività di Dp in questo anno e prospettive.

MILANO
Oggi alle 18,30 via Vetere 3, riunione dell'esecutivo provinciale su: contratti e *Quotidiano*.
Mercoledì alle 21 via Vetere 3 riunione dei compagni interessati alla costituzione della commissione cultura e formazione.
Giovedì alle 21 c/o circolo la Comune via Festa del Perdono, riunione per discutere della festa organizzata per metà settembre dal collettivo di «Un'ambigua utopia», rivista di fantascienza. Sono invitati i circoli culturali e giovanili, i gruppi teatrali, le radio democratiche e tutti i compagni interessati. Per informazioni telefonare al 867550.

BERGAMO
Oggi alle 21 in federazione via S. Alessandro 8, direttivo provinciale aperto. È importante la presenza dei compagni che sono stati al seminario operaio di Torino.

BOLOGNA
Mercoledì alle 21 in via Andreini 2, riunione della sezione di S. Donato.
Giovedì alle 21 via Polese 30, riunione regionale dei compagni di Dp.

CATANIA
Giovedì alle 16 c/o federazione via Sant'Ossola 30, riunione provinciale. Devono partecipare i compagni di Arcireale, Caltagirone, Grammichele, Scordia, Militello, Misterbianco, Fiumefreddo, Mirabella e Troina.

ROMA
Mercoledì alle 20,30 via Buonarroti 51 3° piano riunione dei compagni del settore commercio.

TORINO
Oggi alle16 c/o facoltà di agraria di Torino, assemblea di tutti i compagni di Torino e dintorni a raccogliere pesche. È necessario che i compagni vengano personalmente abbiamo iniziative da prendere in fretta.

DIRETTIVO NAZIONALE DI DP
Come già annunciato il Direttivo Nazionale è convocato per venerdì 14 luglio con inizio alle ore 10, prosegue sabato e domenica. La chiusura è prevista per le ore 13 di domenica. L'ordine del giorno proposto è:
1) Situazione politica e contratti
2) Qdl: nuovo progetto
3) Varie
L'esecutivo ha predisposto dei materiali preparatori che i compagni del Dn che abitano a Roma possono ritirare in via Cavour, quelli che abitano a Milano in redazione del *Quotidiano*. Per tutti gli altri compagni è stato spedito a casa.

VENEZIA
Tutti i lavoratori stagionali del litorale veneziano e tutti i compagni di Dp del settore sono invitati a prendere contatti per impostare un lavoro sindacale e politico con la sede Cisl di S. Donà (tel. 0421/53404) oppure con quella di Iesolo (p.za Brescia, tel. 0421/92548) chiedendo di Walter.

Tutti i compagni interessati al viaggio per Cuba in occasione del festival internazionale della Gioventù, devono telefonare dalle ore 10,30 alle ore 16,30 alla redazione romana, tel. 4741017, chiedendo di Elisabetta. Sono disponibili, al prezzo di circa 500 mila lire, posti sulla nave; sono esauriti invece quelli per via aerea. Il viaggio dura 36 giorni, con una permanenza a Cuba di 12 giorni. Nel prezzo totale è tutto compreso.

BARI
Il centro salute della donna via Abate Gimma 330, comunica che riprende l'attività di consultorio per contraccezione, visite ginecologiche, self-help e informazioni sull'aborto, nei giorni di martedì giovedì e sabato dalle 17 alle 20.

VACANZE
Cerchiamo compagne-i disposti a trascorrere le vacanze in un paese ai piedi del parco degli Abruzzi per svolgere lavoro di animazione a tutti i livelli con la gente del posto. Possiamo garantire alloggio e uso cucina gratuiti. Per informazioni e prenotazioni telefonare ore pasti allo 0523/51312.

VERONA
Oggi alle 20,30 in piazza San Tommaso attivo provinciale di Dp.

Dalle assemblee operaie la proposta di un Convegno «allargato» a settembre

Torino: era necessario un primo passo, ora bisogna coinvolgere i lavoratori

TORINO A settembre-ottobre un nuovo incontro operaio che permetta il confronto fra nord e sud, con la partecipazione dei giovani, delle donne, dei disoccupati. Questo convegno dovrà essere preparato da un gruppo di lavoro formato da compagni che hanno partecipato alle due giornate di dibattito a Torino e Napoli. Queste le «decisioni operative» dell'incontro torinese, che ha visto circa duecento compagni lavorare in quattro commissioni sui temi dei prossimi rinnovi contrattuali. «*È stato un inizio di discussione*» hanno ribadito i compagni che hanno presentato le «sintesi aperte» dei gruppi di lavoro. Un dibattito iniziato, una iniziativa importante ma che non voleva, e non poteva, essere conclusiva. Una difficoltà di sintesi in parte prevista; «*usciamo da un lungo periodo di carente dibattito organizzato, siamo ancora dentro ad una profonda difficoltà dei lavoratori di riappropriarsi dei temi dei rinnovi*».

Chi temeva (e non vi ha preso parte per questo), che l'iniziativa fosse un modo di Democrazia Proletaria di «porre la propria egida» su un primo discorso contrattuale avrebbe trovato, sia nel dibattito che nella fase «conclusiva» la massima apertura. Lo hanno ribadito i compagni intervenendo in seduta unitaria: «*sono venuti contributi utili ma ancora troppo personali; senza alle spalle un diffuso dibattito in fabbrica*» ed è questo il primo limite al cui superamento ci si è impegnati. Tuttavia nonostante la provvisorietà della sintesi alcuni punti fermi sono emersi e andranno confermati nel dibattito che i compagni si sono impegnati a sviluppare.

In primo luogo il «taglio» dell'intervento di massa sui contratti. «*Dobbiamo* - è stato detto - *rompere lo schema che le confederazioni ed i militanti del Pci tendono ad imporre a questa scadenza: quello della compatibilità*». «*Su questo* - è stato sottolineato - *dobbiamo caratterizzare il nostro intervento*». «*Partire dalle condizioni materiali della classe; riproporre la condizione operaia come metro di misura degli obiettivi*» è stato il corollario della affermazione precedente. Sui contenuti specifici, tenendo conto dello stadio appena abbozzato della discussione è possibile evidenziare alcuni punti. «*Centrale rimane la difesa e l'estensione dell'occupazione senza per questo mettere in alternativa il salario, l'intervento sull'organizzazione del lavoro, l'orario*».

Sull'occupazione dunque resta valida l'indicazione del «lavorare meno, lavorare tutti, «*che oggi* - ha detto un compagno di Genova - *è un obiettivo credibile, senza tentazioni massimalistiche, se riusciamo a formulare obiettivi di riduzione qualificante dell'orario di lavoro, tenendo presenti le questioni delle diverse categorie e con un particolare riferimento ai problemi della salute dei lavoratori*». Sull'aumento salariale si è parlato di quantità «*non illusorie, ma neppure mortificanti*» e soprattutto «uguale e consistenti per tutti». per ribadire una linea di continuità del movimento operaio e sindacale. Un aumento salariale uguale per tutti che può anche essere raggiunto attraverso la revisione dell'inquadramento unico. Sull'organizzazione del lavoro, si è registrato «*il dibattito meno ricco*», da qui l'impegno per l'incontro programmato per l'autunno di arricchiere questo tema. Una «*reflessione che si impone in modo particolare di fronte al rinnovo tecnologico in atto*». Si è anche affrontata la questione dei turni, sia per l'attualità del problema con i recenti accordi Fiat ed Alfa, sia per il loro legame con la questione dell'orario. Al riguardo, ha ricordato un compagno, «*il giudizio sui recenti accordi non può essere strettamente di 'tecnica sindacale'. Il dato di fondo è che rischia di passare una fase in cui in cambio di qualche conquista il sindacato offre fin da subito la contropartita*». È la questione dibattuta e spinosa del turno notturno, specie al sud. Si è ribadito comunque come negativa «*l'introduzione della notte per il recupero dell'utilizzo degli impianti*». Inoltre è stato ricordato «*i turni notturni significano espulsione di manodopera debole, le donne, i giovani che la rifiutano, gli anziani...*»

Questi i punti-cardine affrontati, questi i «parametri» con cui andare ad un confronto ampio, ad una discussione generalizzata nelle prossime settimane. «*L'obiettivo* - e potrebbe essere assunto a 'succo politico' dell'incontro torinese - *è battere la contrapposizione tra salario ed occupazione, tra salario e riduzione dell'orario*». Questo significa «*affrontare in modo politico la prossima scadenza contrattuale, questo significa offrire al fronte che si oppone al compromesso storico ed alla sua traduzione in termini di moderazione rivendicativa nelle fabbriche, un filo rosso intorno al quale compattare l'opposizione operaia*». Il lavoro è appena avviato e con questa coscienza di «*aver fatto solo un piccolo passo in avanti*» il dibattito si è concluso.

Da oggi i partecipanti alla discussione, riporteranno questa in fabbrica, al confronto soprattutto, con quella sinistra che, per vari motivi (organizzativi o di settarismo) non ha potuta essere presente.

g. b.

Napoli: una rabbia insoddisfatta da cui può nascere riflessione

NAPOLI - Insoddisfazione, voglia di prendercela con noi stessi tentazioni di critica esasperata questo il clima che pesava sul Convegno operaio meridionale. Le conclusioni di Francesco Bottaccioli esprimevano questo spirito critico collettivo, con un'indicazione di lavoro, tuttavia che sceglie la chiave giusta: l'impegno di portare avanti l'inchiesta sulla classé operaia meridionale. È necessario premettere (è un'osservazione personale), che probabilmente nulla è meno omogeneo , e nulla è più sottoposto a trasformazioni e a disgreganti tendenze che la realtà sociale astrattamente compresa nella definizione di «classe operaia meridionale». Gli ostacoli a trovare una sintesi politica, una strategia o persino un'analisi unificante sono enormi e non sono soggettivi: sono il prodotto della ristrutturazione capitalistica, del ruolo dello Stato, della rinuncia totale da parte della sinistra storica e del sindacato (nel Sud più che nel resto del paese) a porsi i problemi di una strategia meridionalista.

Quando problemi di tale natura gravano unicamente e talmente sulle fragilissime spalle nostre è un rischio inevitabile dibattersi in difficoltà che sembrano inestricabili.

Pezzi di conoscenza escono tuttavia dalla discussione, di riflessione e di testimonianza. «*Ci sono nel Mezzogiorno centinaia di nuclei di resistenza operia*» dice Ferruccio, disoccupato di Napoli. «E non parla solo del movimento dei disoccupati napoletani. Ad Acerra è in corso un occupazione di case con 270 famiglie. Un compagni della Liquichimica di Potenza ci ha parlato della lotta contro la cassa integrazione. Dal Sud (Lecce, Termoli) è appena venuto il no all'accordo Fiat sulla mezz'ora. Intanto però, la ristrutturazione opera come un carro armato sui più consolidati nuclei di classe operaia meridionale. Ma si tratta di un carro armato intelligente che lavora con gradualità e pazienza mettendo in opera, rinnovate le antiche forme dell'assistenzialismo. Cassa integrazione prepensionamento, distruggono lentamente una classe operaia che non si può eliminare d'un colpo solo. È un capitale di posti di lavoro e di coscienza di classe che viene distrutto. Ne ha parlato De Santo, per l'Italsider di Napoli; Mancini per la Marzotto di Salerno. Ne hanno parlato i compagni di Palermo.

Ma ristrutturazione non è solo distruzione nemmeno nel Sud. Nascono anche qui le fabbriche ad elevata intensità di capitale, con lavoratori giovani che portano una soggettività di classe vanzata. Secondo Mancini sono queste le nuove avanguardie di lotta. Oppure la stessa ristrutturazione tecnologica e la riorganizzazione del lavoro modificano la composizione di classe, producono nuove avanguardie di lotta: i compagni dell'Italsider di Taranto parlano delle più recenti lotte nelle officine di manutenzione, dicono come è stato respinto il turno di notte imposto dall'azienda e accettato dal sindacato. Il decentramento intanto fa scomparire antiche e recenti aree di classe operaia organizzata ne crea di nuove, deboli e disorganizzate. Ne hanno parlato i compagni di Salerno ma nessun altro. In realtà ci manca il quadro di come sta operando nel Mezzogiorno la ristrutturazione capitalistica. Gli interventi portano piccole tessere che fanno parte di un mosaico il cui disegno ancora ci sfugge. Sono però sufficienti per capire che nemmeno nel Mezzogiorno la crisi è degradazione a tappeto, attacco capitalistico a senso unico. E allora: come unificare condizioni materiali e di coscienza tanto diverse, sottoposte come sono a politiche diverse? Come trovare, dentro ai rinnovi contrattuali, un ruolo politico nostro e della classe? È forte la tentazione di dare risposte semplici a un problema complesso. Nel dibattito riemerge il classico «più uno» contro cui, tante volte, la sinistra rivoluzionaria s'è scornata. Il ragionamento non è nuovo: proviamo a immaginare delle rivendicazioni che siano insostenibili per il sistema (in alcune versioni per il sindacato) e vediamo se ne nasce un movimento che scardina tutto. C'è una differenza rispetto al passato, Non c'è quel movimento incontenibile di lotte sostanzialmente unificanti che nel recente passato rappresentavano il presupposto (sbagliato,ma almeno reale) di quell'ipotesi. A volte i compagni sembrano dimenticare che i rinnovi contrattuali dei metalmeccanici e dei chimici impegnerano solo una minoranza infima della classe operaia meridonale (per non parlare poi del proletariato meridionale) e che obiettivi tutti interni alla categoria possono addirittura isolare chi è in lotta. Giusta, quindi la conclusione: accumulare riflessione e conoscenza della realtà operaia e riprendere la discussione a settembre.

Ninetta Zandegiacomi

TORINO
Incontro il 13 per la Venchi Unica

TORINO — Ancora nessuna novità sul fronte della Venchi Unica, dopo le ultime vicende (licenziamento dei lavoratori e richiesta di sgombero della fabbrica ereditata dal pretore). Per giovedì 13 è stato finalmente fissato l'incontro tra le parti presso il ministero dell'Industria alla presenza del ministro Scotti. Il sindacato e i lavoratori andranno a Roma dopo lo sciopero nazionale degli alimentaristi del 12 e con alcuni obiettivi ben chiari; far uscire di scenza la In-Im (accreditata dal governo stesso a gestire con il nome di Venchi 2000 l'azienda) e stabilire un periodo di transizione utilizzando la 675, cioè la cassa integrazione speciale; costruire e pilotare politicamente una nuova società formata da industriali torinesi e da altri del settore per una soluzione definitiva. Intanto è iniziata l'azione dei legali del sindacato per respingere la reintegrazione del possesso della Venchi 2000 per impugnare i licenziamenti definiti dal sindacato nella conferenza stampa di sabato, «ricatto banditesco» e per verificare le possibilità di azioni legali nei confronti della società di gestione anche sotto il profilo penale.

Intanto continua l'occupazione dei tre stabilimenti di Torino e Collegno, sino a soluzione della vicenda. Le prossime scadenze di lotta sono improntate a far riuscire perfettamente la mobilitazione nazionale del 12 degli alimentaristi, di cui la Venchi Unica è una delle bandiere di lotta.

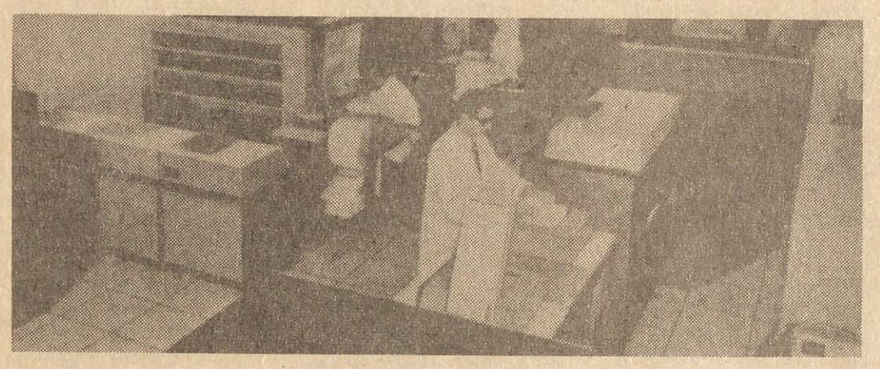
PRODUZIONE —1,4% nel mese di maggio

La produzione continua a calare. Lo rende noto l'Istat comunicando i dati relativi alla produzione del mese di maggio: l'indice è calato dell'1.4% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Analogamente la produzione nel periodo gennaio-maggio di quest'anno è calata del 3,7% ciè è accaduto nonostante nel periodo del '78 si sia lavorato un giorni in più. Al calo della produzione va affiancato quello dell'occupazione che nell'aprile scorso ha registrato una nuova diminuzione dello 0,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il fenomeno è dovuto all'aumentato esodo agricolo, gli occupati in agricoltura sono diminuiti del 4,6% e al calo registrato si nell'industria dell'1,2% mentre si è registrata un ulteriore aumento degli addetti nelle attività terziarie dell'1,1%.

Le precise volontà politiche che si nascondono dietro la questione

Ecco come i padroni fanno la ristrutturazione

Occorre un controllo operaio sulle scelte padronali sia in campo economico che scientifico - Gli obiettivi che la classe operaia deve assumere per non vanificare le lotte per l'occupazione - L'uso dell'elettronica nelle mani del padronato



L'elettronica costituisce oggi per il padronato italiano lo strumento fondamentale di ristrutturazione. Nell'intera industria meccanica ed elettromeccanica, pr esempio, la ristrutturazione si realizza con la sostituzione, in misura maggiore o minore, di componenti e parti meccaniche con componenti e parti elettroniche. Sulla tecnologia elettronica inoltre (robots ecc.) si basano i processi di meccanizzazione, di automazione, mentre l'uso dei calcolatori elettronici consente, già oggi in alcune grandi fabbriche come l'Italsider di Taranto, di controllare completamente, e, all'occorrenza modificare in brevissimo tempo, l'organizzazione complessiva della produzione. Tutti questi processi di ristrutturazione comportano rilevanti modifiche dell'organizzazione del lavoro, aumento della produttività e pesanti riduzioni dell'occupazione.

Come lavoratori del settore vogliamo perciò dare un contributo al dibattito che si sta sviluppando all'interno della classe operaia sui problemi dell'occupazione, della ristrutturazione e dell'organizzazione del lavoro.

Stiamo assistendo oggi in Italia ad un vero e proprio «boom» della tecnologia elettronica. Le cause di questa rapidissima espansione si possono riassumere fondamentalmente in tre punti:
1) Il ruolo dell'elettronica che abbiamo descritto precedentemente nei processi di ristrutturazione e riconversione
2) il moltiplicarsi dei prodotti «elettronici», anche di consumo (dai sistemi di controllo del traffico alle calcolatrici tascabili ecc.)
3) l'utilizzo, sempre più diffuso, di sistemi elettronici di elaborazione dati nel credito, nei servizi sociali, nella pubblica amministrazione.

Nonostante il mercato sia perciò in forte espansione, le industrie del settore, in particolare quelle di componenti (quasi il 50% dei lavoratori in cassa integrazione), sono in crisi o in una situazione di stallo. Tutte le vertenze che si sono chiuse in questi ultimi mesi hanno dato risultati a dir poco non entusiasmanti: basta ricordare l'Scs Ates, la Slelenia o l'Ibm.

Questa crisi, certo non «di mercato», è in parte la logica conseguenza della politica seguita da sempre dalla Stet (Pp Ss) e dalle multinazionali Usa, a cui è stato di fatto abbandonato il settore fin dagli anni '60. D'altra parte la situazione di «crisi» delle attività dell'intero settore che; mentre il Pci e il sindacato aspettano il piano di settore governativo, questo sta nei fatti passando.

Il punto centrale della vicenda è la trasformazione dell'intera rete di telecomunicazione nazionale da elettromeccanica a elettronica, e la relativa riconversione delle industrie produttrici di apparati di telecomunicazione. Questa trasformazione, funzionale esclusivamente allo sviluppo dell'informatica distribuita e più in genrale della trasmissione dati, assorbirà ingenti risorse, (10.000 miliardi solo alla Sip; presi dall'aumento delle tariffe e dai finanziamenti pubblici) e comporterà una riduzione dell'occupazione del 60% in un comparto che occupa, la telefonia, solo nelle manifatturiere, 65.000 lavoratori. Intanto il famoso Proteo della Sit Siemens per la trasmissione e la commutazione elettronica, sembra sempre più compromesso, mentre già si parla dei progetti analoghi della Itt, della Gte, della Erisson. Queste scelte segnano di fatto l'abbandono da parte della Stet, cioè delle Pp Ss, delle attività produttive, per dedicarsi ad una attività di gestione dei servizi che lascia mano libera alla multinazionali estere. Il vecchio discorso delle autostrade per la Fiat, questa volta ritorna per le multinazionali americane come l'Itt e l'Ibm.

Intanto il mercato dell'informatica, in particolare distribuita, (mercato dominato dall'Ibm) al cui sviluppo è finalizzata questa trasformazione della rete di telecomunicazioni; si sta espandendo rapidamente. Importanti istituti bancari, come la Bnl o il Banco di Roma, stanno approntando grossi sistemi distribuiti di elaborazione dati. La Dc, in un convegno organizzato recentemente, avanza tutta una serie di proposte per «la promozione e il coordinamento» dell'informativa della pubblica amministrazione. La Dc si accinge così, a gestire l'introduzione dell'informatica nella pubblica amministrazione, mantenendo saldamente il controllo sui miliardi (centinaia ogni anno) che questo significa, e sulla conseguente trasformazione dell'organizzazione dello stato.

Mentre la Dc articola sempre meglio le sue proposte sul settore, il Pci, al di là del velo delle proposte tecniche, si riduce, sul piano politico, a chiedere un «codice di buona condotta» per le multinazionali (beninteso in ambito Cee). Il sindacato, che dal '75 ha aperto una vertenza «elettronica e Tlc» che non è arrivata ad un punto di verifica, si dimostra sempre più subalterno all'iniziativa dei partiti.

La riconversione dall'elettromeccanica all'elettronica della telefonia è un esempio chiarissimo dei processi di ristrutturazione di cui parlavamo all'inizio e degli effetti che hanno sull'occupazione. Sul Piano dell'organizzazione del lavoro il discorso da battere è quello che l'introduzione dell'elettronica nei prodotti e nei processi produttivi sviluppi nuove mansioni professionalmente più qualificate, o addirittura una «nuova professionalità». Infatti, tranne che per una fascia estremamente limitata di tecnici, e che inoltre va sempre più restringendosi, quello che si verifica in realtà è un passaggio da una «professionalità operaia» ad una «dequalificazione tecnica».

Dietro il discorso delle «nuove figure professionali» si nasconde in realtà solo il tentativo di creare strati di lavoratori privilegiati dal punto di vista salariale e di assicurarsi una maggiore mobilità della forza lavoro. Se vogliamo perciò che la lotta sulla occupazione non venga vanificata da processi di ristrutturazione di questo tipo, occorre che la classe operaia abbia la capacità di individuare obiettivi e di lottare non solo sul terreno della riduzione dell'orario di lavoro, ma anche su quellò delle scelte padronali di politica economica e su quello dell'introduzione di nuove tecnologie, contestandone al padronato i tempi e i modi, che, come l'esempio della telefonia dimostra chiaramente (non esistono «motivi tecnici» per trasformare immediatamente o in tempi brevi la rete di telecomunicazioni) non è mai una scelta «tecnica», ma sempre politica.

Collettivo Romano Elettronica ed Informatica

510 lavoratori saranno licenziati a Milano e nel Sud

Chiude un'altra ditta: la Cavet

Ieri pomeriggio han fatto subito assemblea. Nella mattinata era arrivato il comunicato ufficiale: durante la riunione degli azionisti della Cavel, questi avevano deciso la messa in liquidazione di tutti gli impianti e di tutti gli uffici. In soldono 510 lavoratori del gruppo si vedranno recapitare a giorni le lettere di licenziamento.

A Milano, in via Plana al 9, dove lavorano 67 impiegati, ci si è riuniti immediatamente.

Una lavoratrice ci ha detto del clima teso, dei nervi a fior di pelle dellla maggioranza dei lavoratori, della volontà di trovare soluzioni unanimi che diano un indirizzo di prospettiva all'incazzatura di tutti. Con tutta probabilità la prima decisione di lotta sarà l'occupazione della sede di via Plana, anche se questa è al quarto piano del palazzo Ceat, in affitto, e, vista la liquidazione dell'impresa, il contratto non sarà rinnovato.

Ma la Ceat conta ben oltre questo fatto specifico nel destino degli operai della Cavet.

Infatti è la Ceat ad avere deciso per il licenziamento di tutti i lavoratori del gruppo, da quelli di Formia e Giugliano, fino a quelli di Limbiate e Gorgonzola che già da mesi sono in cassa integrazione. La casa madre di Torino detiene infatti la maggioranza del pacchetto azionario della Cavet. Finchè il mercato tirava la produzione di cavi elettrici veniva equamente distribuita tra le piccole e grandi imprese della gomma. Ora le esigenze di mercato impongono ai padroni di difendere solo i grandi produttori (nel caso Pirelli e Ceat), scaricando senza alcuna garanzia le ditte più piccole.

Un affare che va quindi più che bene ai padroni, ma che vede i lavoratori sul lastrico, la disoccupazione in continuo aumento. I lavoratori hanno emesso un comunicato stampa. Hanno chiamato i dirigenti di zona del sindacato. Ma la situazione rimane comunque fluida, anche se non si tratta di una piccolissima azienda, anche se ormai da parte padronale non si fanno più scrupoli nell'applicare la loro mobilità. Oggi, basta una farsa di assemblea semiclandestina di burattiniazionisti per distruggere una fabbrica.

Operatori, comune e sindacalisti a confronto

Dibattito serrato sugli Smal

La conferenza degli Smal di Milano, tenuta ieri allo scopo di analizzare a fondo l'esperienza realizzata da questi servizi negli ultimi anni, ha per la verità un pò deluse le aspettative dei partecipanti. Gli Smal sono nati con l'obiettivo di servire come organismi di bonifica degli ambienti di lavoro e di controllo degli effetti dell'inquinamento sul territorio: nel '74 e '75 l'amministrazione comunale ne istituì 8 su tutto il territorio cittadino ma da allora se ne è praticamente disinteressata. «Di fatto - dice la relazione introduttiva tenuta da Occhipinti a nome degli operatori - all'istituzione degli Smal non hanno fatto seguito atti di politica sanitaria che sostanziassero un nuovo modo di intervenire da parte del comune in materia di sanità: gli Smal sono diventati uno in più; tra i servizi comunali un pò diversi, un pò strani, e ciò che forse è più grave, non si capisce che ci stiano a fare».

Eppure molte sono state le iniziative utili e positive prese dagli Smal sul problema della salute: per tutte, basta citare l'esperienza dello Smal di Paderno Dugnano, e la sua inchiesta sullo stato di salute dei bambini del villaggio ambrosiano. Si trovò che il sangue dei bambini era avvelenato dal piombo scaricato nell'aria circostante dalla ditta T nolli e furono approntate misure concrete per ridurre l'inquinamento. Anche sulle anine aromatiche sul Pcb, sul vetro il piombo ed altri prodotti e lavorazioni nocive, il lavoro degli Smal ha dato finora risultati più che lusinghieri. Perchè allora queste insoddisfazioni e perplessità? Sta nascendo per così dire una sorta di «conflitto di competenza» sul lavoro degli Smal tra l'amministrazione comunale e il sindacato che non si sente di condividere alcuni contenuti delle proposte fatte sul futuro funzionamento di questi organismi.

«C'è un disegno abbastanza chiaro - dice un sindacalista - di non far più intervenire gli Smal su chiamata dei lavoratori ma sulla base di un programma pianificato stabilito dalle autorità sanitarie: è troppo generico dire ciò, come fa Taramelli, che gli Smal sono strumenti nelle mani «dei cittadini»: la visione dell'ente locale come mostro sacro al di sopra delle parti non ci sta bene». «Da una impostazione del genere esce mortificata la capacità di intervento autonomo dei lavoratori, mentre è ingiustificatamente esaltata la funzione dell'ente locale : posso prendere l'esempio delle «mappe a rischio». Esse sono in pratica la sintesi di tutti i luoghi di lavoro che inquinano l'ambiente e costituiscono l'elemento base per decidere dove intervenire: in questa visione, tuttavia, c'è un eccesso di tecnicismo, perchè si sottovaluta l'importanza dell'altro indicatore che è il grado di sensibilità dei lavoratori attorno al problema della salute.

Per questo come sindacato noi proporremo all'amministrazione comunale una nota critica in cui sosteniamo che il programma degli interventi nelle zone deve essere frutto di una decisione che parta dai lavoratori dei Cuz. All'ente locale spetta allora il fatto di raccoglierla per darle esecuzione».

Fermato per eccessiva velocità: forse si tratta di un brigatista

Spara e ferisce un vigile

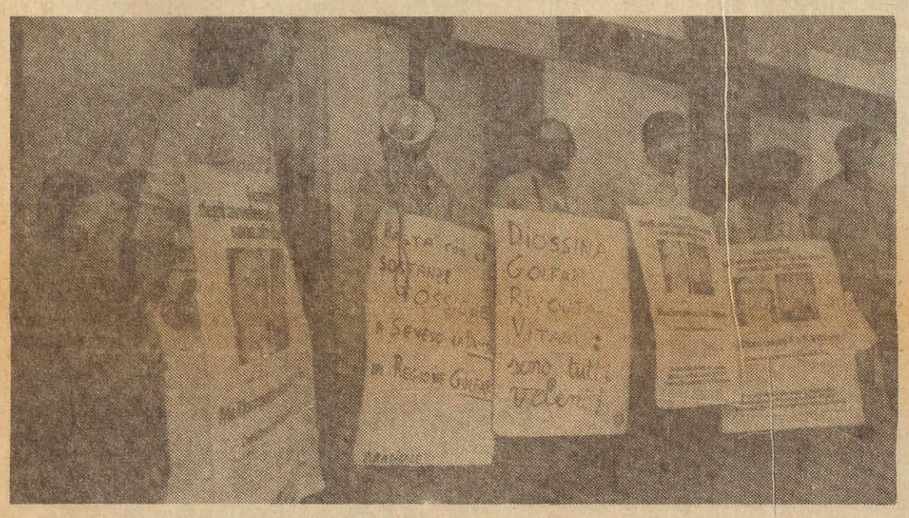
Un vigile urbano, Marcello Moreschi di 29 anni è rimasto gravemente ferito nel corso di una sparatoria avvenuta ieri mattina in viale Molise.

Il tutto è cominciato quando una pattuglia di vigili, impegnata nel controllo delle velocità delle auto, ha fermato una Simca bianca che procedeva a forte velocità. Al segnale di stop, l'auto si è fermata e alla richiesta degli agenti, l'uomo al volante ha presentanto una patante. Ad un primo controllo però la patente è risultata falsa e alla richiesta di un altro documento è nonostante il rifiuto dell'autosta Mario Botta, uno dei due vigili, riesce ad impossessarsi di una carta di identità. Visto vano ogni tentativo di riprenderla (nel frattempo, infatti, l'altro vigile era sopraggiunto dando manforte al collega), l'uomo ha atterrato il Botta ed estraendo una pistola ha sparato contro Marcello Moreschi ce, colpito all'avambraccia e ad una spalla si è accasciato a terra. L'altro vigile ha allora esploso alcuni colpi di pistola contro la macchina che però stava già allontanandosi a forte velocità. La Simca è stata poi ritrovata in una via vicina. abbandonata. Intanto il Moreschi, soccorso è stato ricoverato al Policlinico e sottoposto ad un intervento chirurgico al termine del quale i medici si sono riservati la prognosi. Nel frattempo, nella zona della sparatoria, si scateneva una gigantesca caccia all'uomo che non dava però nessun esito. Intanto i documenti dello spratore, rimasti nelle mani dei vigili, passavano nelle amni dei Carabinieri che hanno aperto le indagini.

Identica la fotografia sia sulla patente, sia sulla carta di identità: diverse, invece le firme. È stato molto probabilmente per evitare che i due vigili si accorgessero della differenza che l'autista ha cercato di riprendersi la carta di identità che forse per una distrazione aveva lasciato a portato di mano.

Ora, come detto le indagini sono nelle mani dei Carabinieri che innanzitutto devono accetare con sicurezza l'identità dello spratore. Ai primi accertamenti, pare comunque che si tratti di un brigatista rosso: Maurizio Cleric.

«Fumata» radicale contro presidente Golfari



I radicali milanesi, che devono credersi centro del mondo, hanno indetto una manifestazione su Seveso. In quindici hanno acceso qualche fiaccola fumogena davanti agli uffici regionali. Quindici giorni fa, alla manifestazione contro il convegno regionale, non li abbiamo visti. Uno splendido isolamento, una scenetta stantia.

Ricorre in questi giorni l'anniversario del tragico scoppio alla Icmesa di Seveso e si moltiplicano le manifestazioni di protesta; a due anni di distanza nulla è cambiato.

Mentre dieci giorni fa, sono scesi in piazza i compagni di Dp che hanno protestato contro il Convegno per la stampa, organizzato dalla Regione Lombardia, sulle analisi e valutazioni delle conseguenze da inquinamento da Tcod, e che ha vista la completa esclusione delle popolazioni della zona inquinata, ieri sono scesi in piazza i radicali. Un gruppo di essi, con cartelli e slogan di protesta ha presidiato la sede dell'Assessorato alla Sanità in corso Como.

Le proteste maggiori erano rivolte a Cesare Golfari, presidente della Giunta Regionale, e a Vittorio Rivolta, ex Assessre alla Sanità. Malgrado le continue denunce politiche di forze democratiche, coloro che sono stati i complici degli avvelenatori di Seveso, continuano a guidare la Giunta Regionale.

Di tutto ciò, bisogna ringraziare la subalternità dei partiti della sinistra storica, che in funzione degli equilibri politici sono arrivati a svendere la salute dei cittadini.

Gli abitanti di Rozzano manifestano contro gli aumenti delle tariffe Atm

Una manifestazione contro l'aumento del prezzo dei biglietti per i trasporti nell'hinterland, si è svolta sabato scorso a Rozzano. Il problema dei trasporti, infatti, è particolarmente sentito dagli abitanti di questo paese alle porte di Milano, metà dei quali usufruiscono dei mezzi pubblici.

La decisione di arrivare ad un momento di lotta era maturata nel corso di una assemblea svoltasi mercoledì scorso. La mobilitazione ha visto la presenza combattiva di circa 200 persone che, attraverso le vie di Rozzano, hanno anche svolto un lavoro di propaganda tra la gente sui motivi della lotta. La manifestazione si è conclusa con un blocco stradale ad uno degli incroci principali.

Positiva, nel complesso, la reazione degli abitanti, che hanno dimostrato una particolare attenzione alle tematiche della lotta. Puntuale la replica del Pci che, dagli altoparlanti del locale festival dell'Unità, ha tacciato i cittadini in lotta di provocatori, invitando la gente ad isolarli ed ad accettare gli aumenti.

Il problema degli aumenti è sorto in queste ultime settimane, dopo la decisione dell'Atm di ritrutturare i trasporti nella periferia di Milano, ed operando, nei fatti, indiscriminanti aumenti per i pendolari e per i lavoratori

Un gruppo di tossicomani denuncia l'ass. Thurner

Se è vero quello che dice il *Corriere* non siamo lontani dall'apertura di un fronte di lotta nuovo e promettente, quello degli eroinomani che si organizzano per la loro salute.

Sul *Corsera* di ieri veniva infatti data notizia di una denuncia collettiva presentata da un gruppo di tossicomani contro l'assessore regionale alla Sanità, il socialista Thurner.

Il motivo dell'esposto presentato alla Procura della Repubblica è da ricercare negli obblighi regionali sulla costruzione delle strutture sanitarie di zona per cui sono stati stanziati i fondi necessari, fondi che comunque non sono mai stati impiegati, per cui continua la situazione dell'assistenza privata, anche questa agonizzante per carenza di liquidi. Basta ricordare il caso di Comunità Nova, diretta da don Gino Rigoldi, il cui futuro è precario proprio in conseguenza del non pagamento dei contributi regionali.

Sia noi del *Qdl* che Radio Popolare abbiamo cercato di capire chi fossero questi tossicomani organizzati per approfondire i loro temi di lotta sui servizi giornalistici che quotidianamente forniamo ai lettori.

Nei prossimi giorni cercheremo di saperne di più.

Nel frattempo una naloga iniziativa è stata presa da un gruppo di ex tossicomani del *Partito Radicale*, che hanno denunciato Tina Anselmi per il ritiro del metadone dalle famacie.

In lotta contro un'immotivato caso di assenteismo

Gli operai della Pirelli contro un licenziamento

Ripartono le lotte alla Pirelli. La mobilitazione di questi giorni ha preso il via da un caso di licenziamento per «assenteismo».

Che di assenteismo non si tratti è dimostrato di fatto. Due anni or sono un operaio addetto al magazzino 34 anni, di Limbiate, rimase coinvolto in un incidente automobilistico. Riportò un trauma cranico e la frattura delle gambe. Da allora necessita di cure costanti con psicofarmaci ed ha bisogno di lunghi periodi di riposo, peraltro concessi senza nessun problema dai medici fiscali. Improvvisamente ci si accorge del fatto e puntualissima, arriva una lettera di licenziamento per assenteismo. Ben strano il caso di questo lavoratore che può permettersi lunghe e «ingiustificate» vacanze, turlupinando per due anni i medici.

Immediata la reazione dei compagni di lavoro. Subito dopo l'arrivo della lettera sono apparsi i primi cartelli di replica alla decisione e si sono indette le prime assemblee. Si è scoperto subito il gioco dell'azienda: si cerca il caso esemplare per iniziare una raffica di licenziamenti appunto, per assenteismo, colpendo in ogni direzione ed attaccandosi a motivazioni inesistenti. L'esecutivo del Cdf è entrato in trattativa ma ne è uscito sconfitto: il licenziamento resta e la giusta causa (l'invalidità dell'operaio) passa in subordine,

SOTTOSCRIZIONE

I compagni di Democrazia Proletaria della Cabi Cattaneo hanno trovato un modo intelligente di fare la sottoscrizione per il nostro giornale: hanno fatto una lotteria. Ieri sono venuti a portarci i soldi raccolti in fabbrica: 127 mila lire!

Per fare la lotteria hanno utilizzato un volantino dove hanno spiegato i fini e i mezzi (scarsi) del *Quotidiano*. Un discorso semplice. «In questo momento politico dove infanni, truffe ai danni della classe operaia costretta a subire giorno dopo giorno la violenza economica che riduce i nostri stipendi attraverso l'aumento dei beni di prima necessità, che sgretola la serenità delle famiglie, con la disoccupazione, con la mancanza di alloggi e l'arroganza del potere. Sostenerlo, leggerlo e confrontarlo equivale ad avere le idee chiare sulle condizioni degli sfruttati».

OGGI A MILANO

RADIO

Canale 96. (Mhz 95,5). Notiziari: 7,15; 8,15; 13; 17,15; 19,30. Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 7: apertura; h. 7,45: taccuino milanese; h. 9: c'è musica e musica; h. 9,45: spazio donne; h. 13,30: spazio musicale; h. 1*,45: il concerto della settimana; h. 16: il serraglio; h. 17,15: radioattiva; h. 18: alternativa; h. 18,30; speciale cinema; h. 20: il blues-valore; h. 21: a briglia sciolta; h. 22: i pifferai magici; h. 0,15: conduzione della notte.

Radio Polare. (Mhz 94 e 1 o 1,5). Notiziari: 7,35; 12,35. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23. Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 6: apertura; h. 9,10: rubrica di cucina; h. 14: rubrica giovani (trasmissione sui volontari che lavorano sulle ambulanze); h. 17,15: rattobaratto estate; h. 18: Cozzi.

Canale 96 lancia una serie di inziative per raccogliere i fondi necessari per riparare gli impianti che ora costringono a trasmissione limite.

VARIE

Rotonda della Besana. La cineteca Italiana, in collaborazione con l'Assessorato alla cultura del comune, organizza la *Festa dello sguardo sul cinema d'artista.* L'iniziativa prevede la presentazione di oltre un centinaio di opere italiane ~~di oltre un centinaio di opere italiane~~ e straniere e sarà dedicata ai film sull'arte e ai film realizzati da artisti. Saranno presentato pellicole sulla pittura, sia classica che contemporanea e proiezioni dedicate alla ricerca visiva ed audiovisiva.

Nel corso della manifestazione si svolgeranno incontri e dibattiti con autori ed artisti. Nel programma da segnalare «Omaggio a Pablo Picasso e una serie di filmati sull'arte prodotti dall'Istituto Luce. In una serie retrospettiva saranno presentate opere firmate di Man Ray, Ferdinand Leger, Hans Richter, Salvador Dali, Luis Bunuel, Oskar Fisinger, Luigi Veronesi, Anton Giulio Bragaglia, Alain Resnais, Francis Picabia. L'iniziativa ha inizio domani e si concluderà sabato 22 luglio. Sono previste proiezioni tutte le sere a partire dalle 21 **Cinisello.** Prosegue la rassegna «Cinema nel parco», indetta dall'Ente manifestazioni e dalla biblioteca civica in collaborazione con il Coordinamento dei Circoli culturali. *Questa sera:* Zardoz di J, Boorman. *Domani sera:* Carrie, lo sguardo di Satana di B. De Palma. Le proeizioni vengono effettuate nel parco di Villa Ghirlanda alle 21,30. (L. 750).

Per sabato 15 e sabato 22 viene organizzata *La febbre del sabato sera,* festa aruota libera sotto la redazione della radio, in Largo Richini. Sono previsti spettacoli musicali e teatrali programmati dai partecipanti alla festa.
Prevista una succulenta cena abase di .. panini e bibite.

MUSICA

Castello sforzesco. Nell'ambito di «Milano d'estate '78», spettacolo col balletto classico di Tokio *Asami Maki Ballet.* In programma: Adam: *Giselle;* Adam: *Il corsaro;* Minkus: *Don Chisciotte;* Yamanouchi: *Kakubei Jishi;* Stravinskij; *L'uccello di fuoco.* Questa sera, domani e giovedì alle 21,15, (L. 2.000-3.000-4.000).

Villa Litta Nell'ambito di «Milano d'estate '78» proseguono le repliche di *Gargantua* di Rabelais con la Cooperativa Il Collettivo. Questa sera e domani sera alle 21,15, in viale Affori (L. 1.500).

Teatro Quartiere. Nell'ambito di «Milano d'estate '78», Mario Marenco presenta *Spettacolo funebre.* Alle 20,30 in piazzale Cuoco (L. 1.500).

TEATRO

Milano d'estate '78. Questo il programma settimanale della rassegna.

Al **Castello Sforzesco:** spettacolo del balletto classico di Tokio *Asamimi Maki Ballet* (da martedì a giovedì L. 2.000-3.000-4.000). *Concerto sinfonico*con l'orchestra della Rai di Milano (venerdì - L. 2.000). Concerto della *Nuoca Compagnia di canto popolare* (sabato e domenica L. 1.500 - 2.000 - 3.000). Tutti gli spettacoli hanno inizio alle 21, 15.

A Villa Litta. La Cooperativa il Collettivo presenta *Gargantua* di Rabelais (da lunedì a mercoledì L. 1.500). Muzzi Loffredo, presenta *Un giorno Lucifero* (giovedì e venerdì L. 1.500). Affori alle 21,15.

Al Teatro Quartiere: recital di *Bruno Laqzi* (lunedì alle 21,15 L. 1.500). Mario Marenco presenta *spattacolo funebre* (martedì a mercoledì alle 20,30 L. 1.500). Spettacolo di folklore argentino *Los Indianos* (giovedì e venerdì alle 21,15 L. 1.500). Muzzi Lofrredo presenta

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

In cerca di mister Goodbar. Centrale 1 via Torino 30 (L. 1.200) Regia R. Brooks (Usa '77)

Bella di giorno. Centrale 2, via Torino 30 (L. 1.000) Regia L. Bunuel (Francia '67)

La recita. Ciak, via Sangallo 33 (L. 1.500) Regia Angelopulos

A Venezia un dicembre rosso shokimg. Nobel, via A. Sforza 81 (L. 1.000)

Arancia meccanica. Rubino, via Soncino 3 (L. 1.200) Regia S. Kubrick

Giulia. Orchidea, via Terraggio (L. 1.500). Regia di F. Zinnemann-Usa '77

PRIME VISIONI

Concerto con delitto. Ariston, gall. del Corso 1 (L. 2.500) Regia N. Colsanto (Usa '75)

I ragazzi del sabato Apollo, C.so V. Emanuele (L. 2.500) Regia di F. Mutrux-Usa '77
Che la festa cominci Arcadia, C.so i P.ta Romana 65 (L. 1.500) Regia di B. Tavernier-Francia '77
In nome del papa re Arlecchino, S. Pietro All'Orto, 9 (L. 2.500) Regia di L. Magni-Italia '77
Il piccolo grande uomo Astor, C.so Buenos Aires 36 (L.2.000). Regia Penn-Usa
Incontri ravvicinati del terzo tipo Astra, C.so V. Emanuele, (L. 2.500). Rgia di Shielberg-Usa '77
una donna tutta sola Capitol, via Croce Rossa (L. 2.500). Regia mazursky-Usa '78

La mazzetta C.so, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di S. Corbucci-Italia '78
Un tranquillo week-end di paura Durini, via Durini (L. 2.500). Regia di J. Boorman-Usa '73

La febbre del sabato sera Excelsior, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di J. Bahdam-Usa '77
Mash Gloria, corso Vercelli (L. 2.500). Regia R. Altman-Usa '71
Amarcord Pasquirolo, corso Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia F. Fellini-Italia '74
Una moglie Piccolo Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia J. Gassavetes-Usa '74

Cane di paglia President, largo Augusto (L. 2.500). Regia S. Peckinpah-Gran Bretagna '72
Le colline blu. Vip, via Torino (L. 2.000). Regia M. Hellman-Usa '66
Ecce Bombo Tiffany, corso Buenos Aires (L. 2.500). Regia N. Moretti Italia '78

ZONA VENEZIA

In cerca di mister Goodbar Loreto, p.za Loreto (L. 1.000-1.200). Rgia R. Brooks-Usa '77

Un taxi color malva Splendor, via Gran Sasso (L. 1.000). Regia y. Boisset-Francia '77

ZONA VITTORIA
Soldatu blu. Abadan, via Busoni 9 (L. 1.000)
Questo pazzo, pazzo mondo. XXII Marzo, corso XXII Marzo (L. 1.500) Regia S. Kramer (Usa)

Quell'oscuro oggetto del desiderio Susa, via G. Da Milano (L.800). Regia L. Bunuel-Francia '77

Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo XXII Marzo, c.so XXII marzo (L. 1.500). Regia S. Kramer

RONA ROMANA
Il margine. La Fenice, viale Bligny 52 (L. 1.300) Regia Borowczyk

Portiere dinotte Mercury, corso di Porta Romana (L. 1.500) Regia L. Cavani-Italia '74

ZONA GENOVA TICINESE

Ciao maschio Cristallo, via Castelbarco (L. 1.200) Regia M. Frreri-Italia '78

ZONA SEMPIONE MAGENTA
Il dottor Stranamore. Ariosto, via Ariosto 16 (L. 1.000)

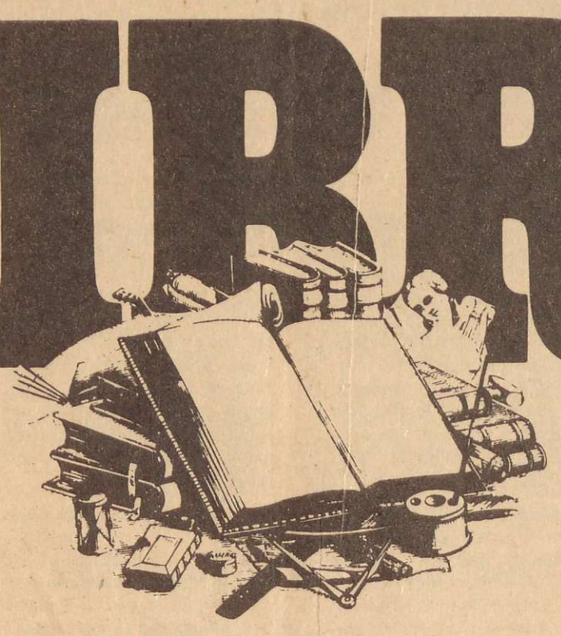
Donna Flor e i suoi due mariti Zenit, piazza Piemonte (L. 1.500). Rgia B. Barreto-Brasile '77

ZONA VOLTA GARIBALDI
Una squillo per l'ispettore klute. Augusteo, via Paolo Sarpi (L. 1.500) Regia Pakula (Usa '72)

Ciao maschio Aurora, via Paol Sarpi (L. 1.500). Regia M. Ferreri-Italia '78

Io e Annie. Paris, corso Garibaldi (L. 1.500). Regia W. Allen-Usa '77
American Griffiti. Piccadilly, via P. Rossi (L.800-1000) Regia G. Lucas-Usa '74

LIBRI



Narrativa

Jack Kerouac: refrain bruciato

Jack Kerouac è uno dei narratori più conosciuti della «beat generation» americana, per il suo «On the road», storia di un viaggio-vagabondaggio attraverso gli Stati Uniti. Ma, come poeta, Kerouac è stato spesso snobbato dalla critica, e poco tradotto anche da noi, nonostante la sua poesia metta in evidenza temi e formule tipiche della sua produzione letteraria.

Recentemente è stata pubblicata una scelta di poesie dal «Mexico City Blues», da lui scritto nel '55, spesso sotto l'influsso della droga. La droga, infatti, l'esaltazione del trip, dello sballo, è uno degli elementi che stanno alla base di queste composizioni. Altri temi sono quelli che ritornano anche nei romanzi: la polemica contro la società americana e la sua cultura (sia quella di massa sia quella accademica), il conservatorismo politico, la ritualizzazione della vita di gruppo, l'elogio della sregolatezza e della pazzia.

L'irrazionale è insieme un punto di arrivo (ci si arriva infatti liberandosi dall'etica e dalle strutture borghesi, quindi con la fuga dal lavoro, dai doveri, dalle convenzioni) è un punto di partenza, il primo passo verso il misticismo, per arrivare a dio o al sogno o alla morte.

Lavorando su questi motivi, la beat generation si è bruciata, e oggi sa dirci ben poco, forse perchè come scrive Carlo Corsi nell'introduzione al libro: «L'elemento irrazionale fa sempre il gioco del sistema e artisticamente non è mai stato di per sè creativo». Però della dissacrazione operata sui testi da questi poeti è rimasto parecchio: per esempio il connubio poesia-musica, o quello poesia-oralità. Questi di Kerouac sono «refrain» che si rifanno alla tecnica jazzistica dell'improvvisazione su uno stesso tema, usando un ritmo ossessivo e costruttivo sulla dimensione psico-fisica dell'autore, sulle sue allucinazioni.

33esimo refrain
Una vasta caverna, uh?
Mi fermo & salto in altro campo
E voi vi trascinate
Come prigionieri giapponesi
In Salt Lake Cities
Nel disastro delle fogne
di San Francisco.
«Un esploratore di cuori e città».
«Uno sballato schifoso».
«Che ha scoperto
che l'essenza della vita
si trova solo nella pianta di papavero
con l'aiuto dell'odio
il tossicomane esplora
il mondo daccapo
e crea un suo mondo
a sua immagine
con l'aiuto di Madama
Papavero
Sono un idealista
che ha superato
il mio idealismo
non ho niente da fare
per il resto della vita
tranne che farlo
e il resto della vita
per farlo».

Alida Airaghi

[*Guanda 1978 L. 3.000*].

Best-seller

Non avrai altra vita interiore al di fuori di me L'ultima «fatica» letteraria di Alberto Moravia

L'ultimo libro di Moravia. L'interesse che se ne può avere non è solo letterario. C'è, penso, la curiosità di sapere a che punto sia arrivato il fascino discreto della borghesia nel dissacrare se stessa e nel coinvolgere nella sua voluttuosa caduta tutto il mondo circostante. Il libro è una specie di lunga seduta psicanalitica nella quale la protagonista, Desideria, una ragazza dell'alta borghesia romana, racconta allo scrittore tutta la verità, tutti i pensieri, tutte le sue azioni. Lo scrtttore non commenta, non interpreta, registra semplicemente quello che Desideria dice. È lei che interpreta,che scava in se stessa, con una tecnica raffinata che non può essere la sua. È quella del narratore che si sdoppia per oggettivare meglio una vita interiore che, ogni volta che sembra svelarsi, in verità si problematizza sempre più. Gli altri personaggi rientrano nella struttura di un moderno dramma borghese che vive su di una metafora psicanalitica. C'è la «Voce» che parla a Desideria, guidandola e comandandola. È una vera voce interiore, dotata di una propria personalità e di una volontà che modifica la vita stessa di Desideria. La Voce vuole che lei dissacri il suo mondo e che si voti alla rivoluzione. In effetti questa Voce ha i connotati arcaici non dialettici ma assolutisti di un Es che ha incontrato sulla sua strada una forma primitiva di ribellismo pseudomarxista, quasi un inconscio che tenti di farsi storia. Attraverso un contenuto culturale rivoluzionario, ma grave e schematico, la Voce vuole spingere Desideria (il desiderio, appunto) a rompere gli schemi alienanti di una falsa morale. In questo psicodramma le figure del racconto tutte emblematiche. C'è la madre, che in effetti è una madre adottiva e che ama Desideria di un duplice amore, materno e incestuoso, simbolo della madre buona e della madre cattiva (l'amore puro e l'amore lesbico cioè quello distruttivo). Ci sono anche gli uomini, che agiscono all'interno di un triangolo. Desideria la madre adottiva, l'amante di tutte e due. Il triangolo familiare, mamma, papà figlia, lacerato che divide i tre e li unisce, l'impossibilità da parte del bambino di avere il tutto, in quanto non può esserci totalità di amore se non eliminando uno dei termini. Ma d'altronde è il triangolo familiare che crea quella situazione e quella tensione. Desideria, sempre istigata dalla Voce, tenta di dissacrare il suo mondo e i suoi simboli. Ma la dissacrazione è sempre teorica si ferma sempre a metà. Moravia vuole dire che la borghesia è incapace di autodistruggersi e di fuoriuscire dalle sue infernali astuzie di sopravvivenza. Ogni volta che Desideria tenta una ribellione le complicate trame esistenziali, invece di chiarirsi, si complicano maggiormente e le alternative che la Voce le suggerisce in un modo paranoico e irriflesso si rivelano sempre più velleitarie e sterili di fronte alle complessità del profondo che si sdoppia continuamente e che non sopporta la semplcità interpretativa e radicale. Fedele a se stesso, Moravia privilegia la borghesia non tanto perchè gli piace ma perchè in lei lo scrittore vede una capacità analitica dominante che, per lo meno in questa fase storica è in grado di fagocitare qualsiasi attacco e qualsiasi alternativa. E così il dramma di Desideria, acquistando i simboli edipici e privilegiando il dolore che nasce dal tentativo di cambiamento, sfugge ad una conclusione qualsiasi. Nonostante faccia fuori due persone, Desideria rimane il ritratto di una impossibilità storica della borghesia di essere ciò che non può essere. Sembra un discorso lineare. Una classe non può essere qualcosa di diverso da se stessa. (Ma un individuo lo può?) A questo punto Moravia commette un «errore», secondo me abbastanza rivelatorio. Mentre tutti i personaggi sono credibili visti sotto un'ottica letteraria, anche se simboli di un processo psicanalitico che tende alla coscienza di sè e all'autoconservazione c-è un personaggio che è incredibile. È Quinto il «rivoluzionario» che entra in contatto con Desideria, l'unico personaggio non simbolico-letterario ma caricaturale. Immaginiamoci, per essere brutali, un Br dipinto da un settimanale dell'editore Rusconi! Non facendo difetto a Moravia intelligenza e sensibilità, c'è da pensare che questo personaggio sia ciò che si definisce un «atto mancante», un inconscio errore. E' la riprova che le passioni sono complesse, articolate in modo tale che non possono essere aggredite e dissolte da nessuna teoria per ora presente o a disposizione della storia.

Quinto è caricaturale (e in questo senso c'è della simbologia voluta) perchè il suo modo di pensare e di operare è ancora all'interno dell'ideologia borghese, pur pressentandosi con i tratti rivoluzionari. Ma fuori del mondo borghese, sembra dire l'autore, non c'è che la parodia e l'imitazione. Perchè Moravia non ha fatto di Quinto un vero, attuale comunista, con tutte le relative ambiguità, ma anche con il vero spessore che possiede un essere umano sinceramente rivoluzionario?

Quinto è un violento, un assassino, un piccolo borghese opportunista, un fanatico, la parodia dello stalinismo insomma . Probabilmente perchè Moravia, con questo suo ultimo romanzo, nonostate il freddo distacco con cui ha sempre considerato le umane vicende, si è lasciato coinvolgere da quella regressione emotiva di molti intellettuali odierni.

Mentre la descrizione dell'«inferno borghese», con i suoi mostri, Edipo, il sesso, l'individualismo, la proprietà è affrontato col massimo rigore descrittivo e con una partecipazione che non è consenso ma comprensione, il «mondo rivoluzionario» è misero e innaturale. Da qui nasce la regressione. Il nuovo è visto come mostruoso e semplificato al massimo nella sua violenza. Il vecchio, invece pur essendo altrettanto mostruoso, è ancora l'unico schermo protettivo a disposizione dell'individuo, è una specie di dolce morte senza fine che nella sua distruzione, come ultimo atto, distrugge tutto ciò che è diverso.

Pierot

Alberto Moravia __ la vita interiore
Ed. Bompiani - pagg. 408 - Lire 6.500

In tutte le edicole
linus

con
Peanuts
l'ultima puntata di Anthropology
Beetle Bailey • Doonesbury
l'oroscopo di Oski • Ada di Altan
Casa di bambole
e Visione a Little Italy a 2 colori
Mordillo (a 4 colori)
e l'uno
alteralter

con
Georgette e Lucien di Margerin
Garage ermetico • Il giorno che...
Willy Zanca • The westerners
Una storia a Torino di Figus
Divina fantasia di Bellocchio
La coppia di Reggiani
L'invenzione di Ross
Guerra videologica
MILANO LIBRI EDIZIONI
DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA RIZZOLI EDITORE

Televisione

Rete uno
19.05 Spaziolibero
19.20 Telefilm. Zorro
20.00 Telegiornale
20.40 La caduta delle aquile.
21.35 Weimar. Come nasce e come muore una democrazia
22.15 Prima visione

Rete due

18.35 Cartoni animati
19.10 L'avventuroso Simplicissimus
19.45 Tg2
20.40 Dossier
21.30 Aria di Parigi. Film con Jean Gabin. Regia di M. Carnè

Capodistria
21.00 Cartoni animati
21.15 Telegiornale
22.05 La cantante ungherese. Telefilm

È possibile trasformare la morte in un processo indolore?

In una «Conversazione con Herbert Marcuse» [Multhipla Ed. 1978, L. 1600] Arturo Schawrz chiedeva, tra l'altro al filosofo tedesco: «Ricordo le parole di G. Salvemini scomparso venti anni fa. Ai suoi amici intorno al suo letto di morte egli sorrise e disse: 'Sono stato felice nella vita tanti amici fedeli, grazie, grazie di tutto. Così si muore felici. Come sono contento di morire così. Passare così alla morte. Bisognerebbe diffondere la conoscenza di questa maniera di morire, così la gente non avrebbe paura. Mi interesserà sapere il momento preciso in cui sono morto. Morire sorridendo, proprio questo vorrei. Così si muore volentieri, non si può fissare il passaggio, è tutta una cosa, non c'è differenza tra la vita e la morte, non sono morto ancora. Dopo un'attimo egli spirò. Non crede che il desiderio di Salvemini dovrebbe essere realizzato, che il suo concetto della morte meriti di essere diffuso; che si dovrebbe cercar di combattere la paura della morte, che è coltivata e usata dalle classi dirigenti e che è una componente esseziale della moralità repressiva giudiaco-cristiana?» E Marcuse rispondeva, deciso: «Direi che lo scopo principale non dovrebbe essere quello di liberare l'uomo dalla paura della morte ma dalle sofferenze che la causano. Questa è la cosa principale. Perchè oggi la paura in grande misura è ancora molto giustificata in quanto nella maggior parte dei casi morire è un processo assai doloroso; perchè non se ne dovrebbe aver paura? Invece lo scopo dovrebbe essere di trasformare la morte il più possibile in un processo indolore. Dal momento che non possiamo abolirla. Per quello che mi riguarda spero che non avrò mai l'opportunità di dire che sono felice di morire».

Qui, evidentemente, ci troviamo di fronte a due [anzi tre] diversi atteggiamenti nei confronti della morte che rispecchiano, a loro volta, due [o tre] diverse concezioni del mondo, della vita.

È di questi «modi» di concepire la morte che ci parla l'ottimo libro di uno storico francese: Philipe Ariès [Storia della Morte in Occidente. Dal Medioevo ai giorni nostri. Rizzoli, 1978 L. 3000]. Ariès, con un metodo sul quale molti storici tradizionali avrebbero senz'altro da obiettare, taglia trasversalmente mille anni di storia culturale. Mettendo in relazione le grandi concezioni letterarie e filosofiche, dalle «chanson de geste» fino alla tolstoina «Morte di Ivan Iilich», con le pratiche e i gesti quotidiani del culto, dei funerali, della sepoltura; analizzando, come al microscopio testamenti e lapidi, dagli antichi riti collettivi o famigliari fino alla moderna consuetudine alla cremazione o alla cosmesi del cadavere delle «Funerale Homes» statunitensi, sempre l'autore tende a far emergere in primo piano la sensibilità comune, l'Inconscio Collettivo, il luogo dove le ideologie della morte vengono interiorizzate [tanto da apparire spesso come qualcosa di immutabilmente «naturale»] fino a diventare parte integrante della coscienza individuale. Tutti gli strumenti culturali che i vari gruppi sociali hanno creato per fronteggiare l'inevitabilità della morte vengono decifrati messi a confronto con risultati, a volte, sorprendenti.

«Quello che ad Ariès pare determinante» osserva Foucault in una recensione al libro «non è la metafisica del dopomorte ma la «fisica» della morte stessa». Il morire , proprio e degli altri, ci appare quindi, paradossalmente [ma non troppo], come un modo di vivere, di affermare un rapporto con la natura e con la società.

Infatti probabilmente in nessuna altra esperienza della vita, tranne forse quella erotica [la letteratura erotica del XVIII secolo ha avvicinato tra loro due trasgressioni alla vita ordinata e regolare in società: l'orgasmo e la morte], si pongono in gioco una quantità così grande di elementi: biologici, psicologici e anche politici specialmente oggi che la morte si va sempre più «medicalizzando» ed è quindi più che mai, in rapporto stretto con l'istituzione [l'ospedale dove «si va a morire»] e il potere, cosicchè potremmo dire che si attua una sorta di «espropriazione della morte».

Dalla morte «addomesticata» del Medioevo alla morte «Poibita» delle società industriali e tecnologicamente avanzate. Nasce un «tabù della morte», in particolare nei confronti dei bambini [ma non solo] che si affianca e spesso sostituisce un declinante «tabù del sesso». Parlando del significato di certe immagini macabre del XV secolo lo storico osserva: «Per me questi temi macabri esprimono in primo luogo il senso acuto del fallimento individuale *e continua più in là «per ben capire questa nozione di delusione di fallimento, occorre un certo distacco, lasciare per un momento da parte i documenti, del passato e la problematica degli storici e interrogare noi stessi uomini del XX secolo. «Così questo documentatissimo studio [costato quindici anni di ricerca] diventa un'occasione per riflessioni che vanno al di là del semplice interesse storico. Finendo questa nota vorrei tornare un momento all'inizio. Vittorio Saltini recensendo sull'*Espresso *[16 aprile '78] l'intervista a Marcuse ne critica naturalmente la posizione [e la cosa non ci interessa] ed afferma con impeto «che sciocchezza storicizzante la morte!». Spinto da questa eminente osservazione concludo con una frase di Max Horkheimer [Crepuscolo, Einaudi L. 2.400] dopo aver criticato l'illusione borghese della «neutralità della morte» dice: «Ignoro cosa accade* dopo *la morte, ma ciò che avviene* prima *di essa avviene nella società capitalistica divisa in classi».*

Africa sempre più inquieta, colpo di Stato in Mauritania

Il «Comitato militare di Risanamento Nazionale» diretto dal Capo di Stato Maggiore Mustapha Mohamed Salek ha deposto il presidente Moktar Ould Daddad

NOUAKCOTT — Un «Comitato Militare di Risanamento Nazionale» ha assunto il potere in Mauritania la notte fra Domenica e lunedì, secondo quanto ha annunciato la radio nazionale in un comunicato diffuso ieri mattina. I militari che hano preso il potere hanno precisato che: «Il comitato militare di risanamento nazionale, ha sospeso la costituzione e sciolto il governo, il parlamento e il partito del popolo (partito unico) - comunque - un nuovo governo sarà costituito al più presto possibile».

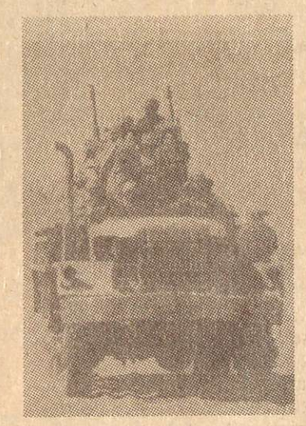
« Il comitato militare di risanamento nazionale (Cmrn) - continua il comunicato - dichiara solennemente di rispettare tutti gli impegni assunti in nome dello stato mauritano nei confronti degli stranieri e delle organizzazioni internazionali». Il comitato afferma anche la sua volontà di proseguire e migliorare i rapporti con i paesi fratelli e amici e dichiara «solennemente di aderire ai principi dei diritti dell'uomo, della Carta delle Nazioni Unite, dell'Oua (Organizzazione dell'Unita Africa) e della Lega Araba».

Il Cmrn ha anche dichiarato che con la sua azione ha messo fine «al regime della corruzione antinazionale e antipopolare. Le forze armate depositarie, in ultima istanza della legittimità nazionale, coscienti della loro responsabilità, hanno preso il potere, anzi hanno ripreso il potere a coloro che se ne erano vergognosamente impadroniti per salvare il paese e la nazione dalla rovina e dallo smembramento, per salvaguardare l'unità nazionale e difendere l'esistenza dello stato». Il Cmrn ha anche lanciato un severo monito contro «tutte le azioni che potrebbero turbare l'ordine pubblico» e ha invitato le amministrazioni dell'intero paese a continuare le loro normali funzioni». In tanto la capitale mauritania risulta paralizzata. Il presidente della Mauritania Moktar Ould Daddah è stato posto a residenza sorvegliata assieme alla maggior parte dei membri del governo deposto; analoghe misure sono state prese nei confronti dei maggiori dirigenti del Partito Unico, il partito del popolo mauritano.

Uno dei primi a commentare il colpo di stato in Mauritania è stato il ministro dell'informazione marocchino, Mohamed Khattabi che ha definito «molto gravi» le informazioni giunte da Mouakchott. «Si tratta - ha detto - di notizie molto cattive. Si deve tuttavia sperare che, prendendo il potere, i militari mauritani abbiano in mente soltanto gli affari interni del paese. Se l'attuale sconvolgimento dovesse risolversi in una sostituzione del contingente marocchino di 9.000 uomini di stanza in Mauritania su richiesta dello stesso governo di Nouakchott con truppe di un paese vicino quale l'Algeria, vi sarebbe allora nella regione un grande rischio di scontro. Mai il Marocco tollererà che l'Algeria proceda all'accerchiamento del Marocco servendosi della Mauritania». Ha invece definito i fatti mauritani «Una buona notizia» il ministro saharaui dell'informazione, Mohamed Oul Salek. Il ministro che ha appreso la notizia del colpo di stato mentre si trovava ad Algeri per tenere una conferenza stampa sul vertice dell'Oua a Khartoum, si è tuttavia mostrato molto prudente sugli sviluppi della situazione politica in Mauritania e sul conflitto del sahara occidentale. Ould Salek ha dichiarato: «Il popolo mauritano è perfettamente in grado di fronteggiare l'espansione marocchina. I mauritani hanno il diritto di far uscire il paese dalla guerra e di stabilire rapporti fraterni con il popolo saharaui che deve far fronte alla aggressione del Marocco e della Francia». Dopo aver aspramente criticato il presidente deposto Mokhatar Ould Daddah, che ha accusato di aver praticato una politica «antinazionale», il ministro Saharaui ha dichiarato che «Il Fronte polisario è sempre stato favorevole a stretti e fraterni rapporti tra i popoli saharaui e mauritano poichè l'espansionismo marocchino non mira soltanto al Sahara Occidentale ma anche alla Mauritania».

Il ministro degli esteri mauritano ha appreso la notizia del colpo di stato nel suo paese da una notizia diffusa da un'agenzia di stampa mentre era con la delegazione mauritana che partecipa alla conferenza dei ministri degli esteri africani a Khartoum. Il ministro Ould Maknass, dopo aver parlato con gli altri membri della delegazione ha lasciato la sala delle conferenze, e senza rilasciare alcuna dichiarazione si è recato alla sua ambasciata per richiedere ulteriori informazioni.

[*Ansa*]



SCHEDA

Nouakchott: una capitale «francese»

La Repubblica islamica di Mauritania, teatro ieri di un colpo di stato militare, si trova nella costa nord-occidentale dell'Africa, ha una superfice di 1.100.000 chilometri quadrati e una popolazione di 1.500.000 abitanti. Confina a sud col Senegal, a est con Mali e l'Algeria e al nord con la Repubblica araba democratica saharaui, che fin dal 1976 l'ha occupata militarmente assieme a Marocco e con la complicità della Francia di Giscard.

La Mauritania scelse di restare nella comunità francese nel 1958 come repubblica «autonoma» e divenne formalmente indipendente il 28 novembre del 1960. Fin dal 1973 il governo aveva denunciato l'esistenza di un movimento politico clandestino che si proponeva di rovesciare il governo in carica fino a ieri. Questo movimento, Movimento democratico nazionale, secondo lo stesso ministro degli interni di allora, Ahmed Ould Mohammed Salem, godeva delle simpatie sia all'interno che all'esterno tra la popolazione mauritana.

La principale risorsa del paese è costituita da ricchi giacimenti di ferro, sfruttati da un consorzio internazionale dominato dalla Francia.

Nella Mauritania il presidente della repubblica, Moktar Ould Daddah al potere dal 1961, assumeva anche l'incarico di primo ministro e nello stesso momento era il leader dell'unico partito ammesso, il Partito del popolo mauritanio Ppm, il quale era rappresentato nell'assemblea nazionale con tutti i 70 deputati eletti nelle sue liste. In poche parole tutto il potere era in mano al Ppm ed al suo leader Ould Daddah, che godeva di particolare simpatia del presidente francese e dei circoli imperialisti del medesimo paese.

Il reddito pro capite in Mauritania è inferiore alle 160.000 lire: la disoccupazione e la sottoccupazione sono altissime. Un contadino guadagna intorno alle 15.000 lire, un operaio 40.000 e un impiegato 80.000 mensili.

Nel campo dell'industria sono i due soli «grandi» progetti messi in opera, una raffineria di petrolio (che doveva trattare il grezzo algerino) e uno zuccherificio, incontrano gravi difficoltà. In programma, da anni, la costruzione di una industria tessile, una di confezioni, una di latte in polvere e un cementificio.

Ora al potere i nazionalisti

Alla testa del colpo di stato si trova il colonnello Ould Salek, capo di Stato Maggiore dell'esercito; il quale inoltre sarebbe anche il leader del «Comitato militare di risanamento nazionale» che ha operato ieri per rovesciare il regime di Ould Daddah.

Il colonnello Ould Salek, era stato una prima volta capo di Stato Maggiore negli anni 1968-'69. Privato delle sue funzioni e allontanato dalla capitale, Nouakchott, era diventato governatore militare di Atar nel 1977, per riprendere nel marzo di quest'anno la carica di capo di Stato Maggiore.

Negli ambienti diplomatici della capitale mauritana viene ritenuto «moderato, energico e nazionalista». Restando ai giudizi del Fronte Polisario, da una parte, e del Marocco, dall'altra, dovrebbe essere favorevole ad un accordo con il Fronte e disposto a porre fine all'occupazione mauritana nel Sahara occidentale.

L'OSSERVATORIO

Una moneta pesante da pagare

«Siamo tutti sulla stessa barca e chi scende è perduto; dobbiamo remare tutti con la stessa lena, con lo stesso impegno. L'Europa può nascere su un grande compromesso, ed anche per questo contiamo molto sull'Italia. » Questa la dichiarazione conclusiva rilasciata dal Schmidt qualche settimana fa al termine della visita di Andreotti a Bonn, per stabilire le convergenze sulle politiche di ripresa da intraprendere delle due nazioni «limitrofe», «affluente» l'una e «mediterranea» l'altra, a fronte di una crisi per molti aspetti comune. «Occorre definire una strategia economica europea sia a livello sovranazionale che sociale-politico: ridurre la spesa pubblica, addivenire ad un costo del lavoro paragonabile a quello degli altri paesi Cee, disporre di un lungo periodo di pace sociale attraverso una maggior cogestione con i sindacati», vale a dire una conflittualità ridotta, mobilità e capacità di adattamento della manodopera, indicizzazione dei salari. Tale è il risvolto politico delle affermazioni di Gianni Angelli nel corso di un'intervista alla televisione francese.

Compromessso economico e compromesso storico sono le due facce di quella pesante moneta che i lavoratori, occupati, disoccupati, precari a Cassa Integrazione, devono pagare in contropartita di una uscita dalla crisi per ora molto lontana, ed imprescindibile tuttavia da un miglioramento del livello di vita, sia in termini di domanda di consumo interna, sia attraverso una consapevole riqualificazione della spesa pubblica, accompagnata da una ripresa degli investimenti; quindi, da una politica dell'occupazione.

A livello comunitario la concretizzazione di tale compromesso passa attraverso i programmi di investimento e di ristrutturazione dei settori in crisi e la creazione contrastata dei cartelli industriali; si sviluppa con un aumento dell'interscambio tra i Nove e l'apertura verso mercati alternativi, per lo smercio delle eccedenze e l'approvigionamento di materie prime, salva restando la difesa dalla concorrenza dei paesi in via di sviluppo; e tende ad identificarsi con gli interessi dei paesi più forti con la proposta unificazione monetaria europea, ossia la definizione di un margine ristretto di andamento dei cambi tra le valute, le cui conseguenze negative e costrittive sull'economia italiana si manifestarono già nel '73, quando il nostro paese abbandonò il «serpente monetario» per rendersi autonomo dagli stretti vincoli imposti.

Per quanto riguarda i singoli risvolti «nazionali», ossia le politiche economiche e sociali adottate all'interno dei diversi paesi secondo una matrice comune, quindi in termini di rapporti non più intercomunitari ma produttivi, tra le «forze di produzione» stesse, tra esse e il settore creditizio-fiscale, il ritardo con cui sindacato ed imprenditori hanno elaborato programmi ed obiettivi di sviluppo e ristrutturazione grava sulle prossime decisioni e sulla stagione contrattuale dell'autunno, attribuendo all'urgenza della ripresa un carattere ricattatorio e falsamente collaborazionista. La disoccupazione diventa così un facile pretesto alla lettura del «diritto al lavoro» non più in termini di stabilità e garanzia del posto di lavoro, ma come disposizione alla mobilità, nella professione e in una certa area geografica, tendendo alla «maggior sicurezza attraverso una maggior elasticità» - come affermato da Die Welt *e ribadito poi da Agnelli.*

«Dico sì a quanto consente una maggior libertà e articolazione nei rapporti di lavoro e sul mercato del lavoro: quindi sì al part-time, sì ad orari e retribuzioni differenziate, al pensionamento anticipato ma anche alla libertà di lavorare oltre il termine previsto», purchè tutto ciò non si traduca in «uno slogan, una parola d'ordine di pressione sindacale». Lavorare meno per lavorare tutti, secondo una strategia «difensiva » al Nord, per ristrutturare senza disoccupare, ed «offensiva» al Sud, per creare almeno quei 200-300 mila posti previsti a breve scadenza da Scotti, e con costi economicamente accettabili. Ma se la riduzione dell'orario di lavoro può favorire l'occupazione, essa non contribuisce certo a garantire un miglioramento stabile e duraturo della produttività, delle condizioni di vita e dell'ambiente di lavoro; ed analogamente la politica della riduzione del costo del lavoro, lo «spendere meno per guadagnare tutti» proposta dalle imprese [non a caso] dimentica come nell'indice del costo del lavoro non compaia la forte area del precariato, del lavoro a domicilio, clandestino, privo di garanzie e assistenza, e tuttavia in fase di allargamento, che pesa per un 15-20% sul valore dell'intero settore industriale; ed è ciò che consente di vantare il rinnovato attivo della Bilancia dei pagamenti e l'aumento della produttività nonostante la lentezza della spesa pubblica a riqualificarsi in investimenti sociali.

Dobbiamo allora attendere che gli 800 milioni stanziati dalla Cee per il Mezzogiorno vadano a impinguire la deficitaria Cassa, che la Germania licenzi gli immigrati, che la morsa del serpente monetaria ci costringa a nuove politiche deflattive e a comprimere ulteriormente il margine di manovra politico ed internazionale?

P E

BOLIVIA
Meno netta delle previsioni la vittoria governativa

LA PAZ - Una vittoria meno accentuata che nelle previsioni per il governo ed una affermazione superiore al previsto dell'opposizione: questo il primo risultato delle elezioni tenutesi l'altro ieri, in Bolivia, mentre lo scrutinio dei voti procede con esasperante lentezza in tutto il paese. Il quotidiano *Presencia* pubblicava ieri mattina dati ufficiosi relativi a 380 mila elettori, all'incirca il 15% del corpo elettorale. In base a, questi dati, il generale Juan Pereda Asbun, candidato del regime, ottiene 153 mila voti, pari al 40% seguito dall'ex presidente Hernan Siles Zuazocon 129 mila voti (33%) e da Victor Paz Estenssoro con 52 mila voti, pari al 13%. Viene quindi il candidato della Dc boliviana, il generale Bernal, con 26 mila voti, pari al 6% dei voti. Gli altri tre partiti presentatisi superano di poco l'uno %. Sempre secondo questo quotidiano cattolico, che è il maggiore delala Bolivia, i risultati dei nove dipartimenti elettorali del paese sarebbero molto differenti tra loro: il generale Pereda sarebbe un vantaggio a Santa Cruz, Beni e Pando Siles Zuazo a La Paz, Chuquisaca e Potosi, il generale Bernal a Cochabamba, Paz Estenssoro a Tarija. Il nono dipartimento, quello di Oruro, vede in testa il generale Bermal. In ogni caso, e salvo clamorose sorprese nel conto dei voti che vengono dalle campagne e che sono scrutinati nei centri maggiori, il generale Pereda non sarà elegtto al primo turno, come egli aveva detto di sperare.

Per l'elezioni diretta un candidato deve ottenere il 50% più un voto, percentuale che per il momento sembra fuori della portata del «Movimento nazionalista del Popolo» del candidato del regime.

[*Ansa*]

Il generale Pereda dovrà quindi essere eletto alla presidenza dal parlamento, un parlamento in cui, se Siles Zuazo mantiene il proprio vantaggio sull'avversario soprattutto nella città di La Paz, vedrà una forte presenza dell'opposizione ed in particolare dei candidati comunisti e del «Mir» boliviano che appoggiano Sile Zuazo e che sono decisi a condurre un'azione a fondo contro il regime varato dalle forze armate. A La Paz, nella sede della biblioteca mazionale, - rappresentanti di tutti i sette gruppi politici presentatosi alle elezioni seguono l'opera della corte elettorale distrettuale di La Paz che controlla il risultato urna per urna. Vi sono contestazioni, rilievi, osservazioni.

Trentanove urne sono state escluse dal conteggio perchè arrivate alla sede della Corte senza nessun documento sulla loro provenienza.

Una nuova montatura del regime greco contro Jannis Serifis

ATENE: La polizia greca sta tentando una nuova provocazione contro il compagno Jannis Serifis un detenuto comune e stato covinto da qualcuno a dichiarare al giudice istruttore che il Serifis gli avrebbe confessato in carcere di aver partecipato all'attentato dinamitardo contro la filiale ateniese dell'Aeg. Subito dopo aver saputo questa novità il compagno Serifis con l'aiuto di altri detenuti riesce a dimostrare la falsità della testimonianza e chiede l'incriminazione del provocatore: ma il giorno in cui Serifis doveva avere il colloquio col magistrato, viene trasferito e messo in isolamento.

Il Comitato ateniese per la liberazione di Jannis Serifis ha emesso un comunicato in cui denuncia la nuova provocazione dello stato proprio nel momento in cui «nel rapporto del medico legale italiano F. Durante si apprende che le pallottole trovate nel corpo di Kasimis (l'attentatore assassinato) sono le stesse in dotazione alla polizia greca». Come si ricorderà, il compagno Jannis Serifis, nota avanguardia di lotta della Aeg del Pireo, è accusato dalla polizia di aver ucciso Christos Kasimis durante un conflitto a fuoco con la polizia «mentre piazzavano una bomba di fronte alla Aeg». Ma l'incriminazione di Serifis apparve immediatamente come una manovra della polizia per nascondere le sue responsabilità per l'uccisione di Kasimis colpendo un «fastidiosissimo» operaio d'avanguardia insieme col nascente sindacalismo di classe.

Oggi il Comitato per la liberazione di Serifis organizza una grande manifestazione ad Atene per imporre il crollo della montatura; come si ricorderà il Quotidiano dei Lavoratori aveva lanciato un appello mesi fa per la liberazione del compagno a cui avevano aderito numerosi intellettuali e democratici.

DISSENSO
L'Urss processa 4 oppositori Che farà Carter?

MOSCA — Sono cominciati ieri, pressochè contemporaneamente i processi a quattro dissidenti sovietici. E' Anatoli Sciaranski colui che rischia di più essendo accusato di spionaggio ed alto tradimento per i quali reati il codice prevede una pena variabile da un minimo di cieci anni ad un massimo della pena di morte. Questo processo si svolge a Mosca a porte chiuse. A Kaluga a 160 Km dalla capitale si è aperto il procedimento contro Aleksandr Ginzburg, un poeta 41 enne accusato di agitazione e propaganda antisovietica; rischia fino a sette anni di carcerazione. Egli è uno dei fondatori del gruppo per l'osservanza degli accordi di Helsinki ed è prevedibile che gli sia comminato il massimo della pena. Altri due dissidenti sotto processo sono Viktor Piatkus a Vilna e A. Filatov a Mosca; ambedue rischiano pesanti pene detentive, sopratutto il secondo che è accusato di «tradimento sotto forma di spionaggio».

Questa sfilza di processi apertisi ieri hanno tutto il significato di una sfida all'amministrazione Carter che sopratutto nel primo periodo era molto impegnata per i «diritti civili». C'è chi dice che potrebbe per questo saltare l'incontro in programma fra pochi giorni tra Vance ed il suo omologo sovietico.

MALESIA
Si rafforza l'opposizione nelle elezioni

HONG KONG - Il «Fronte nazionale» guidato dal «Premier» Datuk Hussein Bin Onn ah riportato, come previsto, una vittoria nelle elezioni dell'8 luglio, ma non è riuscito a schiacciare il suo principale oppositore il «Dap» (Democratic Action Party) che fin qui vede passare la sua rappresentanza al Dawan Rakyat (Camera dei rappresentanti) da nove a quattordici seggi. I risultati elettorali - diffusi ufficialmente ieri sera - non sono completi in quanto riguardano 114 dei 154 seggi n palio. Gli altri 40 seggi saranno assegnati entro il 22 luglio, data in cui si sapranno gli esiti delle votazioni dei due stati orientali di Sabah e Sarawak, dove i conteggi sono ritardati dalla distanza tra i vari seggi elettorali.

Ma la vittoria del «Fronte» è stata essenzialmente dovuto al massiccio voto dei malesi in favore del «Umno» (la formazione - Unkited Malaysian Nationale Organization - capeggiata dal «premier»); ma in seno al fronte perdite hanno, registrato sia il «Mic» (Malaysian Indian Congress) che ha perduto un candidato a favore del Dap, sia la» «mca» (Malaysian Chinese Association) e l'altro partito cinese «Gerakan» che insieme hanno perduto quattro seggi sempre a favore del «Dap».

INTERVISTA

Markowsky: «analizzare seriamente le società socialiste»

Bernard Markowshy ex operaio tipografico di Jena, nella Repubblica democratica tedesca, vive attualmente a Berlino Ovest. È stato espulso dalla Rdt nel 1976 per aver svolto attività politica e protestato poi per l'espulsione di un altro «dissidente»: il cantautore-poeta Wolf Biermann. Attualmente sta scrivendo un libro che sarà pubblicato nei prossimi mesi. Esso è intitolato «Ddr-Konkret» [La Rdt - concretamente]. Lo abbiamo incontrato in occasione di una manifestazione indetta dal Comitato Bahro di Berlino, svoltasi prima della sua condanna.

Potresti raccontarci le ragioni per le quali sei stato espulso?

Già nel 1973, a Jena, con alcuni compagni ed amici coi quali ci conoscevamo da parecchi anni avevamo costituito un gruppo, molto omogeneo. Il gruppo si dedicava agli scambi di esperienza e di studio della realtà nel nostro paese e soprattutto della condizione dei lavoratori, in un paese che dovrebbe essere il paradiso di quest'ultimi. Dopo l'espulsione di Wolf Biermann abbiamo preso delle iniziative. Per primo abbiamo analizzato il testo ufficiale della Neues Deutschland, *contrapponendo le affermazioni ed i reati attribuiti a Biermann a quanto egli aveva detto. Poi abbiamo stilato un documento di solidarietà e lo abbiamo distribuito. Immediatamente, tutti noi componenti noti del gruppo subimmo delle perquisizioni e la settimana seguente io fui arrestato.*

Ma tu come mai eri «noto» agli agenti della Stasi [servizi della sicurezza dello stato]?

Come ti ho detto avevamo formato un gruppo. Il nostro lavoro culturale si svolgeva in piena luce. Noi avevamo organizzato diverse mostre e manifestazioni culturali e eravamo riusciti a stabilire un certo contatto con molti giovani ed operai della città. A quell'epoca avevamo diverse attività in piedi.

Tu stai scrivendo un libro, quali argomenti tratti?

Questo libro lo scrivo con altri compagni che come me hanno dovuto lasciare il paese e rifugiarsi a Berlino Ovest. Si tratta di esperienze, conoscenze, storie vere e come queste sono state vissute da noi realmente e in prima persona. Niente di speciale se non delle testimonianze dirette.

Non credi di deludere con il tuo libro i vari gruppi della estrema sinistra tedesco occidentale, non definendo la Rdt nè socialimperialista, nè capitalista burocratica?

Innanzitutto è importante combattere tutto ciò che nei nostri paesi non è socialista; ma penso che sia necessaria soprattutto un'opera seria di analisi della società socialiste. I gruppi tedesco occidentali, invece, non si occupano assolutamente di ciò, non vi hanno alcun interesse. Si occupano invece solo del terrore poliziesco. Questo non è l'unica realtà sociale del mio paese. Non sono altro che degli intellettuali borghesi che «parlano» della classe operaia e della rivoluzione, mentre non sono capaci di prendere alcuna iniziativa concreta. E qui sta anche la ragione delle loro divisioni. Non credo proprio che nessuno di questi gruppi possa diventare il partito della classe operaia, non avendo la possibilità e la qualità per radicarsi in essa.

E la classe operaia nel tuo paese?

Ho diverse documentazioni, ma soprattutto ritengo importante raccomandarti di leggere la traduzione italiana del libro «Il cottimo» che analizza scientificamente la situazione dei lavoratori, che lo scrittore stesso ha vissuto, in Ungheria. La situazione nel mio paese sotto questo aspetto è uguale. Ti raccomando questo libro perchè ti darà maggiori elementi di analisi e di conoscenza di quanto io possa fornirti.

a cura di
Edmondo Ruzzi

(Domani pubblicheremo la seconda parte dell'intervista sulla questione specifica del dissenso nella Rdt).

Dalla prima pagina

Sindacato di polizia

prevedibile strategia repressiva del governo, il paternalismo e l'autoritarismo dei troppi padrini espressi finora dai vertici partitici e sindacali. Il Pci, per esempio, va ora dicendo ai poliziotti, a riforma sempre rinviata, che è stato commesso l'errore di alzare troppo il tiro, illudendosi di poter ottenere l'impossibile; paradossalmente si dice che la coscienza e la maturità del movimento si rivelerebbero non nella lotta coerente fino al raggiungimento dell'obiettivo, ma nella «responsabile rinuncia».

Molto dipenderà dal sostegno, purchè disinteressato, che un ampio arco di forze politiche e sociali della sinistra saprà offrire, dalla capacità del movimento di non lasciarsi intimidire, di ritrovare un contatto diretto con la base della classe operaia, affiancandola nello scontro contrattuale, di costruire strumenti propri di coordinamento e di lotta. Sta prendendo corpo, tra i quadri del movimento, l'idea di creare *un giornale del movimento,* un foglio di coordinamento e di battaglia politica, espressione delle posizioni largamente maggioritarie tra i poliziotti, posizioni che hanno una chiara fisionomia unitaria, di rifiuto di ogni delega, di collocazione tra le forze sociali più avanzate del paese; che hanno maturato un giudizio preciso - per intenderci - sulla legge Reale, ma che - sia altrettanto chiaro - sono assolutamente al di fuori di qualunque sigla partitica o minipartitica che sia, e intendono restarci. Finora sono stati fatti numerosi giornali *per* i poliziotti, sempre nelle mani di editori per i quali alla fin fine, la voce del profitto è più forte della voce del movimento. Sempre i poliziotti hanno sentito l'esigenza di un loro foglio e sempre la Federazione, non a caso, ha lasciato cadere l'iniziativa. Oggi, più ancora di ieri, ci vorrebbe un giornale *dei* poliziotti, sostenuto, difeso, garantito da un ampio schieramento di forze, ma non cavalcato nè strumentalizzato da alcuno. I poliziotti pensano ad un foglio che sia portavoce della loro battaglia, ma dia anche spazio a chi cerca di seguire il loro esempio in altri corpi armati, e soprattutto apre un dibattito con la gente, con i compagni della sinistra, soprattutto con coloro che hanno sempre voluto confondere il poliziotto con la macchina poliziesca e negare l'importanza della sua presa di coscienza democratica. Ripeto: un giornale *dei* poliziotti, fatto da loro, controllato dal movimento, senza fini di profitto; un foglio magari non ricco esteriormente, non di carta patinata, ma che si possa trovare nelle edicole, comprare a prezzo politico, far circolare con facilità.

Perchè nasca ci vogliono mezzi e sostegno politico, ma se nascerà sarà con ogni probabilità un fatto politico rilevante e per certi aspetti unico. Se riuscissimo, su quella che è oggi solo poco più che un'ipotesi, a dar vita ad un dibattito, non solo tra i lettori del *Quotidiano,* ma in tutta la sinistra, sarebbe già il segno che la nuova identità politica democratica del poliziotto comincia ad imporsi e l'idea di fornirle un foglio su cui esprimersi e crescere potrebbe cominciare a diventare realtà.

INTERVISTA

MILANO. Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci con gli studenti di via Hayech, che a loro hanno dedicato il nome del LIceo Artistico. *(Foto QdL).*

A colloquio con i compagni promotori della raccolta su Fausto e Iaio

Che idea ... bella fare un libro così

MILANO — Incontriamo i nostri «interlocutori» al Campo Giuriati nel bel mentre di una festa, a mezzo tra la classica «popolarata» e i ricordi che ci suscita Parco Lambro, con annesse allucinazioni; il tutto magari socchiudendo gli occhi, visti gli spazi più ridotti. E' la festa di «Rapopoladio», un anagramma abbastanza raffazzonato, per riproporre in «altra» maniera la definizione di Radio Popolare. Abbiamo parlato di interlocutori, ma al gergo pseudo-giornalistico, d'uopo per ogni intervista, si contrappone subito il fatto che ti trovi davanti a dei compagni e a degli amici che, in alcuni casi, conosci da tempo, e che hanno portato a termine un lavoro esattamente come l'avresti fatto tu, o chiunque avesse preso coscienza del fatto che una «raccolta» simile andava pubblicata, pubblicizzata, portata a conoscenza di tutti, discussa insieme per quello che rappresenta di nuovo. Parliamo di «*Che idea morire di marzo*», il volumetto-raccolta degli scritti lasciati sul luogo che ha visto cadere Fausto e Iaio, in via Mancinelli, giusto in un mese come marzo, dedicato al ritorno alla «vita», dopo il letargo invernale. Personalmente siamo rimasti commossi dall'incredibile capacità penetrativa e nel contempo dalla semplicità di un titolo simile; lo dico e «lascio il microfono» a loro. Daria, Paolo, Iaia, Maurizio, Umberto, Francesco, alcuni dei promotori dell'«iniziativa editoriale» sono pronti; è Paolo il primo: «mentre giravo per il campo a vendere il libro, mi sono chiesto essenzialmente due cose. Mi è venuto in mente se, per caso, non fosse stata una pirlata fare un libro sulle case lasciate su un posto dove sono morti dei compagni. Eppoi se il titolo, messo e pensato così, non possa rappresentare una sorta di inzuccheramento della pillola. Sicuramente no, non è così, ma il dubbio è legittimo. Il titolo poi, per sgomberare il campo a chi può credere a una nostra possibile 'invenzione', è stato ripreso da una delle lettere scritte, che è anche riportata all'interno del libro stesso: dunque, esigenza di comunicazione diretta (come volevasi dimostrare)».

Facciamo un po' la storia di quest'impresa: «mah, l'idea da subito, è stata quella di raccogliere tutto quello che veniva lasciato in via Mancinelli; quasi immediatamente dopo si è pensato anche di farne un libro, vista l'ampiezza e le cose interessanti rappresentate dal materiale. Il primo problema è stata la spesa da affrontare: più di tre milioni e mezzo (pochissimi, comunque, rispetto ai libri normali); li abbiamo raccolti in quei giorni, più un milione che ci è stato dato dalla madre di Fausto Tinelli. Le strutture, poi, per la stampa non ne esistono veramente, di «compagni», legate anche ad un impianto pubblicitario, ed a una im - missione nel circuito editoriale. Abbiamo ripiegato sulla formula adottata, che è un po' una via di mezzo, sconta grosse carenze, ma che comincia ad ingranare. Ora naturalmente siamo ancora in netta perdita ma le richieste e le prime vendite ci fanno credere che presto la situazione si ribalterà, e allora si proporrà l'utilizzazione dei 'fondi attivi'. Lo decideremo collettivamente cosa farne, così come è sempre stato il nostro lavoro. Speriamo che questa prima vampata d'interesse continui, e che sempre più gente lo compri».

Perchè tanto interesse a vendere il prodotto, se non c'è (naturalmente) incentivo legato al guadagno? «Allora conviene iniziare a parlare del libro inteso nei suoi contenuti. Un consiglio, innanzitutto: leggerlo e prenderlo con un misto che vada tra la tranquillità e la curiosità. La gente si esprime attraverso le poesie e le lettere, in casi come quello, ma ancor più per Fausto e Iaio si è trattato di un salto, di un balzo in questo senso. Sta affiorando un modo diverso di affrontare la morte dei propri simili, diverso da come è intesa la stessa morte in stretto senso dai borghesi (in veste, cioè privatistica e qualunquistica). Da cosa è dipesa questa evoluzione, magari anche rapportata alle reazioni avute a suo tempo quando a morire furono altri giovani di sinistra? Innanzitutto Fausto e Iaio non sono mai elogiati per le loro virtù militanti, o per qualche pecularietà particolare. Erano 'compagni', perciò persone di un certo tipo, per di più rappresentative di una situazione, di un particolare modo di esserlo, proprio di una certa area movimentista della nuova sinistra, nello specifico della situazione milanese.

E poi il loro assassinio, il più tremendo ed inaspettato che mai sia stato perpetrato. La fantasia ne ha avuto, di spazio... «Si parlava di tranquillità...» Sì, anche parlandone con i primi lettori, balza agli occhi subito che dopo un po' si sta veramente male, ricordando quei giorni, quelle manifestazioni, i funerali, via Mancinelli.. Non si è voluto assolutamente mettere insieme il tutto per farne un epitaffio gigante. Quei due compagni stroncati così inopinatamente in fondo hanno rappresentanto solo un pretesto per «ascoltare» quello che, a pensarci bene, abbiamo scritto e urlato tutti noi. Come è detto anche nelle conclusioni, redigendo quelle pagine ci è capitato spesso di ridere e sorridere: questo è quanto tutti dovrebbero riuscire a fare. Si tratta anche di affrontare la morte di compagni in modo maturo, per non farsene travolgere».

Un altro esempio sulla svolta che si è voluta dare al carattere dei ricordi verso i compagni morti per mano fascista, riguarda l'unica censura fatta ad uno scritto, peraltro, molto breve; diceva, pressapoco così: «piuttosto che vivere strisciando, meglio alzarsi e morire ridendo». All'unanimità i compagni hanno deciso di non comprenderlo nella raccolta; «ci rendiamo conto di aver effettuato qualcosa di scorretto e di aver esercitato una qualsivoglia forma di potere ma pubblicare questa frase non avrebbe significato nulla, nel contesto generale». Sono sorti dei problemi nell'atto della compilazione del libro?

«Assolutamente; anzi, se possibile ci siamo conosciuti meglio ed abbiamo scoperto quanto si stia bene fra di noi». C'è anche Iaio «fra di loro», e fare tutto questo che deve essere stato quantomeno 'avvicinante' al ricordo del fratello, non ha pesato per lei, deve averla convinta invece ancor di più nell'arrivare fino in fondo. «L'unico problema - ci dice assieme a Daria - è che noi donne, dopo il lavoro di raccolta del materiale (che per grandissima parte è scritto proprio da donne) abbiamo combinato sicuramente meno dei compagni maschi, ma questo in fondo, significa ben poco».

Non ci sono accenni polemici in tutto questo, «avremmo piuttosto delle richieste da fare, collettivamente. Così come dopo l'inizio della raccolta delle lettere eravamo tanto curiosi di leggere le cose che man mano venivano 'centralizzate' al Centro Leoncavallo ora lo saremmo nella stessa misura per sapere cosa ne pensa la gente che ha letto l'insieme del libro. Magari telefonando a Radio Popolare, visto che ci saranno trasmissioni specifiche sull'argomento. Sennò si possono indirizzare contributi per la discussione, alla redazione del *QdL* direttamente. Ci sarebbero utilissimi». Una proposta che sicuramente verrà ripresa e ascoltata. Al di là dell'incontro avuto al Giuriati, è possibile concludere queste righe, riportando quello che il lavoro collettivo dei compagni ha espresso in un passo delle 'conclusioni'. Si dice, fra l'altro: *«Leggendo questa raccolta si può notare una contraddizione tra le poesie che dicono 'siete proprio morti' e quelle che dicono 'siete ancora vivi'. Si può vedere anche la contraddzione tra chi dice 'la gente ha partecipato davvero molto' e chi dice 'la gente non ha partecipato abbastanza'. Ma in tutti questi casi c'è comunque una costante: la volontà di ribellarsi alla morte e la citazione specifica e non generica degli individui Fausto e Iaio. Non c'è il prevalere del senso di morte, della paura o del gusto della violenza. Ci sembra che prevalga la voglia di vivere di lottare, una specie di ottimismo rivoluzionario che si scontra con la morte.. È possibile crescere anche passando attraverso queste giornate».*

L'ansia, l'effettivo timore di accostarsi ad un argomento come questo imposto dalla nostra memoria, rivolta gioco forza a «quei giorni di marzo», ci avevano fatti giungere senz'altro un po' tesi a questo colloquio; c'era anche da parte nostra il rifiuto, quel senso di nausea e di rigetto procurato dalla non-voglia di pensare a cose che ci hanno fatto piangere e sputare tanta rabbia. Uscendo per correre incontro alla festa, una delle prime di quest'estate senza Fausto e Iaio si riesce anche a vivere quei ricordi in maniera meno sorda e confusa. Non c'è dubbio è la prima volta.

A cura di Tiziano Marelli

Fausto...Iaio

Io non vedrò più le vostre facce riempire con i vostri sorrisi le squallide strade di questo quartiere...

Io non vedrò più sorgere dal fondo dell'incrocio l'allegria..

Io non passerò più da questa maledetta strada senza che il mio cuore non si fermi almeno un attimo...

Le vostre facce mi ritorneranno in mente ogni momento..ogni secondo...perchè erano le uniche cose che avrebbero potuto colorare queste mura...le facce delle speranze, le facce di un cambiamento...

Voi eravate come tanti ed è proprio questo che mi fa nascere una speranza...

Non ho voglia di gridare la mia rabbia, la mia impotenza, non ho voglia di cantare «l'Internazionale»...

Non ho voglia di pensarvi MORTI!

Non voglio giocare con ricordi mielosi...

Ho solo voglia di vedervi spuntare da quel maledetto incrocio insieme a tutti i compagni trucitati dallo Stato e dal perbenismo...

Oggi è il primo giorno di primavera...una primavera tanto attesa..

Ma è già macchiata di sangue nostro...un sangue troppo bello perchè i marcipiedi...le strade...i muri di queste luride città ne possano capire il colore...

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 10 luglio 1978

Dp Porlezza Valsolda (Co)	62.000
Raccolte al convegno operaio (To)	31.440
Giancarlo (Mi)	20.000
Collettivo Dp Sit Siemens	13.000
Collettivo Gaetano Pini (Mi)	82.000
Un compagno del Psi dell'Aem	10.000
Compagni (Mi)	300.000
Sez. Varalli per le ferie dei compagni del *Qdl*	200.000
Carmelo, Roberto, Siemens (Mi)	15.000
Dp Locate raccolti alla festa lavoro (Mi)	200.000
Anna, D. Camilli Claudio Locate	70.000
Silvano del Psi Aem (Mi)	1.000
Ciro e Patrizia Aem	10.000
Giancarlo Aem (Mi)	30.000
Graziano, Donatella, Anna, Luigia, sez. Legnano (Mi)	45.000
Peppino (Pn)	50.000
Dp Corato (Ba)	10.000
Lavoratori Sipa-Pollo Arena Sommacampagna (Vr):	
Maria Rosa	10.000
Silvana	5.000
Paolo	10.000
Anna Maria	10.000
Giancarla	10.000
Mario	5.000
Giuseppe	5.000
Roberta	3.000
Marisa	10.000
Silvana	5.000
Fernanda	5.000
Giorgio Romani Villafranca (Vr)	5.000
Per Acapulco Mario (Mi)	40.000
Per Riccione da Dario (Mi)	5.000
Alfa Arese (Mi)	20.000
Anna e Fiorenza Cogoleto	5.000
Chiara e Gianni (Mi)	25.000
Claudio (Mi)	20.000
Impegno mensile	
Mario e Dario (Mi)	20.000
Ccp	
Salvatore Jakos di Pagani	5.000
Mdp (Me)	10.000
Sergio Paduano S. Giorgio del Sannio	10.000
Gela e Salvatore (Mi)	50.000
Lavoratori Lorioli Cernusco S/N	10.000
Giancarlo Villa Cassano D'Adda	7.500
Antonio Iride (Mi)	3.000
Emanuela Bigattin Gruaro (Ve)	5.000
I compagni del Borgo Rosso	8.000
Compagni di Legnago	29.000
Impegno mensile	
Maggio e giugno	
Autoferrotranvieri Circumvesuviana (Na)	25.000
Tot. cont.	**1.366.440**
Tot. Ccp	**162.500**
Tot. gior.	**1.529.940**
Tot. prec.	**2.378.400**
Tot. compl.	**3.908.340**

RETTIFICA
Eroina o non-eroina?

Domenica abbiamo pubblicato il contributo di due compagni sull'eroina. Ci sono due vistosi errori tipografici che stravolgono completamente il senso della del contributo. Nella quinta colonna, due righe prima dell'ultimo capoverso si deve aggiungere un 'non', leggendo: «... il problema essenzialmente **non** è farmacologico?«. Nella terza riga del primo capoverso della sesta colonna, c'è un 'dire' che va sostituito con 'dare': «.. dare al tossicomane eroina legale». Sostanzialmente, questi due errori pregiudicano l'intero contenuto del pezzo, fateci grazia degli altri svarioni....

Anno 5° n° 161 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)